



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO (SEDE CENTRALE)

REDATTORE: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 2.

Becca di Lusney. Prima ascensione per la faccia nord-est. — F. MONDINI	Pag. 33
Sopra una Marmitta dei giganti nella Valle della Cosia. — B. CORTI	" 39
Cronaca Alpina	" 41
GITE E ASCENSIONI: Nuove ascensioni nel 1892 (Delfinato, Alpi Graie, Catena del M. Bianco, Alpi Pennine, Alpi Bernesi, Alpi di Uri, Alpi dei Grigioni, Dolomiti) 41. — Jungfrau 52. — Ascensioni senza guide 53. — Escursioni invernali 54.	
RICOVERI e SENTIERI: Ricovero militare Regina Margherita a Sella la Buja 54. — Rifugi del Blattie e dello Stockje 55. — Rifugio-hôtel all'Alpe di Villard d'Arène 55. — Lavori della Società dei Turisti del Delfinato 55. — Rifugio al Colle d'Allos 56. — Rifugi al Tribulaun, al Canin, al Laaserferner 56.	
GUIDE: Scioglimento della Società delle Guide di Chamonix 56.	
Varietà	" 57
Di un fenomeno ottico nella montagna 57. — Le stelle vedute in pieno giorno 58. — Miglioramento dei pascoli alpini 59. — Chamonix e Zermatt stazioni alpine invernali 60 — Studi al M. Bianco 60.	
Letteratura ed Arte	" 61
Club Alpino Italiano	" 63
SEZIONI: Torino 63. — Bologna 63. — Valtellinese in Sondrio 64.	
Altre Società Alpine	" 64
Società Alpina Meridionale, Circolo Alpino di Schio, Club Alpino Bassanese 64. — Società dei Turisti del Delfinato 64.	

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 5000 copie — si ricevono presso la Sede Centrale.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per una sola inserzione. — Pagamenti anticipati.

Prezzo di vendita del presente numero L. 1

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, Via Alfieri, n. 9.

L. VACCARONE
STATISTICA DELLE PRIME ASCENSIONI
nelle ALPI OCCIDENTALI

Terza edizione — Prezzo L. 3

A chi mandi l'importo (Torino, via Alfieri 9) si spedisce il volume franco a domicilio.

FARMACIE TASCABILI E PER VIAGGIO

da L. 42,50, 25, 45, 60, 100, 200, ecc.

Indispensabile agli Alpinisti

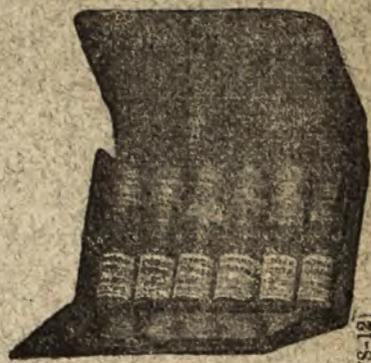
CEROTTO
DI SAPONE

SEGO ALLO ZOLFO
per rinforzare la pelle dei piedi

ELLIMAN'S UNIVERSAL

EMBROCACTION per reumi, slogature, lombaggini, ecc.

Farmacia Inglese Dott. L. ZAMBELETTI - MILANO.



HÔTEL D'ITALIE ET BAUER
VENEZIA — BAUER GRÜNVALD — VENEZIA

Casa di primo ordine. — Splendida posizione sul Canal Grande e in prossimità alla Piazza di S. Marco. — 200 Stanze.

RESTAURANT BAUER GRÜNVALD

Stabilimento internazionale. — Rinomato per la sua cucina, la cantina, la birra e il servizio accurato. — Ritrovo di tutti i Forestieri e dei Veneziani.

Trattamento speciale per i Soci del Club Alpino Italiano. — Per profittare delle riduzioni i Soci dovranno dar conto di tale loro qualità, mediante presentazione del biglietto di riconoscimento per l'anno in corso, all'atto che vengono assegnate le stanze. (8-8)

DIPLOMA D'ONORE, Londra 1888 - MEDAGLIA D'ORO, Torino 1884

CIOCCOLATO TALMONE

della Casa Michele Talmone di TORINO, fondata nel 1580.

SPECIALITÀ DELLA CASA:

Gianduiotti.

Garibaldi, Umberto, Regina Margherita, Alpino, Gris-gris, Vittoria, Letizia, Cavour, Amedeo, Savoja, Trinacria, Pralines, Bastoni alla Crema, ecc.

Cioccolato in tavolette d'ogni qualità, peso e forma.

Qualità speciali economiche per uso famiglie, alberghi, collegi, ecc.

Cioccolato in polvere.

CACAO TALMONE

il migliore fra i conosciuti. Garantito puro e totalmente solubile. — Scatole di latta eleganti, chiuse ermeticamente.

Grande assortimento di scatole fantasia

Nutrizione completa, Conservazione perfetta, igiene nella famiglia, esportazione.

Pacco speciale per viaggio a comodità dei Turisti e Alpinisti. (8-12)

Fiorio e Ratti: I PERICOLI DELL'ALPINISMO
E NORME PER EVITARLI

Indice dei capitoli: Dei pericoli in generale - Le attitudini dell'alpinista - Igiene - Vestiario - Corda, piccozza, ramponi e attrezzi vari - Terreno e rocce - Nevati e ghiacciai - Cadute di pietre e valanghe - Intemperie - Notte e bivacchi - Ascensioni senza guide e ascensioni invernali - Tabella degli accidenti mortali nelle Alpi dal 1856 al 1889.

Un volume in 8° di pagine 210. — Prezzo L. 2,50 — In vendita presso i principali librai.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Becca di Lusney m. 3506.

Prima ascensione per la faccia nord-est.

Tra la Valtournanche e la Valpellina, è nascosta una valletta, che dal suo villaggio principale prende il nome di S. Bartolomeo, ed è saltata quasi a piè pari da tutte le Guide della Valle d'Aosta. Le sue vette non figurano ancora nelle nostre pubblicazioni ¹⁾.

Mossi dalla curiosità di farne la conoscenza, io e l'amico dottor Francesco Antoniotti (Sez. di Biella) la sera del 14 agosto 1892 scendevamo alla stazione di Nus, piccolo villaggio situato allo sbocco della medesima. Era con noi il portatore Luigi Bich di Antonio, da Valtournanche (Cretaz). Entrati nel paese, facemmo sosta all'albergo "del Caval Bianco", che è nella via principale di fronte all'altro "della Croce Bianca", e, mentre si beveva un bicchiere di quel vinetto rosso di Carema così rinomato in tutta la valle, prendemmo informazioni sulla via da seguire, perchè il Bich ne sapeva nulla al pari di noi.

Per evitare i calori canicolari del giorno, decidemmo di metterci subito in cammino (erano le 10 pom.) e marciare una parte della notte. Continuando per la via del paese verso ponente, passammo davanti al Castello detto di Pilato, e quindi, volgendo a nord, si prese a salire un largo sentiero, che in breve piega verso levante e, toccata la chiesa parrocchiale, prosegue su per una collina morenica coltivata a viti ²⁾.

La salita si fece a mano a mano più ripida, finchè si giunse in un punto, dove, al chiarore della luna, potemmo contemplare la valle di Aosta, in fondo alla quale spiccava come un nastro d'argento la Dora. Qua e là, dal fondo oscuro dei boschi, occhieggiava un tremulo lumicino, che, ora appariva, ora spegnevasi e lasciava comprendere che il casolare s'apprestava al riposo.

La mulattiera, spianatasi alquanto, volge quindi verso ponente, e poco dopo giungiamo al casale di Blavy (1 ora 1¼ da Nus). Una fermatina ci fece venir sonno, perciò, con una disinvoltura tutt'affatto alpinistica, aperta la porta del primo fienile che ci capitò, a bastoni saliti per una scaletta, ci sdraiammo sopra uno strato di odoroso fieno.

Dopo un paio d'ore di riposo, turbato alquanto da qualcuno che dormiva presso di noi, si scese in istrada e ci rimettemmo in cammino. Una luce bianchiccia al di sopra delle creste dei monti annunciava che l'alba era vicina; la luna però non se ne dava per inteso continuando

¹⁾ Nella "Rivista", anno 1° (1882), pag. 141, v'è soltanto un cenno di poche righe dell'ascensione Baretta e Oberti alla Becca di Lusney. Le Guide si limitano a nominare la valle di S. Bartolomeo per incidenza là dove parlano delle due valli adiacenti.

²⁾ Per seguire la narrazione, vedi le tavolette "Châtillon", e "Valtournanche", della Carta dell'I. G. M.

a brillare in un cielo purissimo: nulla turbava ancora la calma maestosa del mondo alpino, una brezzolina frizzante agitava appena appena le foglie dei castagni e il rumore del torrente saliva a noi affievolito. In breve entrammo nella valle pel suo fianco sinistro, a struttura pianeggiante e coperto di verdi pascoli, sul quale si allunga la comoda mulattiera che seguivamo; il lato destro invece s'innalza dapprima ripido e roccioso dal "thalweg", per alcune centinaia di metri, cosparso solo qua e là di qualche macchia di verde, al di sopra poi si spiana e verdeggiante si dirige con dolce pendio verso la Becca d'Avouille e le cime adiacenti.

Proseguendo, il bacino del torrente tende a restringersi e le pendici circostanti si coprono di magnifici gruppi di abeti, che a poco a poco si uniscono e formano una foresta, il cui verde cupo fa da sfondo al verde chiaro dei pascoli soprastanti, i quali alla lor volta incorniciano le scarne, nude, rossiccie rupi delle cime incombenti.

In poco più di un'ora da Blavy, si giunge ad una stretta, formata da uno sprone che s'avanza sulla destra del torrente trasversalmente alla valle, quasi volesse sbarrarla e separarne naturalmente la parte inferiore da quella superiore.

In quel luogo selvaggiamente alpestre, presso al ponticello che traversa il torrente, facemmo una sosta godendoci l'incanto d'un bel mattino. Ripresa la via, in breve fummo al bivio dove il sentiero si biforca: da una parte sale quasi a ritroso al villaggio di S. Bartolomeo sparso in varie borgate su un dolce pendio pienamente soleggiato; dall'altra continua a rimontare il corso del torrente fino alla testata della valle. Noi seguimmo quest'ultimo e dopo un'ora e mezza di cammino giungevamo a La Pra, pittoresco gruppo di casolari d'una idillica bellezza, posti sopra un gran piano ondulato, coltivato qua e là a segala; dalla parte opposta del torrente una cupa foresta fa da para-valanghe ad un pendio di detriti.

Traversato il casale, si percorre una conca acquitrinosa, dove nascono numerosi gli eleganti eriofori dal ciuffetto bianco, e quindi, oltrepassata una collinetta, sboccammo in un bel piano verde, al quale succede una zona boscosa in cui vegetano numerosi mirtilli, finchè ci troviamo sul poggio dov'è la cappella di Plaisant.

Da questo luogo per la prima volta si vede la catena divisoria tra la valle di S. Bartolomeo e la Valpellina¹⁾. Guardando a nord-ovest, la montagna più a destra a forma di cupola coronata da una cornice nevosa è la Becca di Lusenev²⁾; seguono quindi, verso sinistra, le due vette della Becca d'Arbiera 3442 m. (conosciute nella valle sotto il nome di Punta dei Terrai), la depressione del Colle della Montagnaia nord 2860 m., il M. Montagnaia 3060 m. e il Colle omonimo sud 2852 m. A dir vero, la Becca di Lusenev vista di sghembo da questa località,

¹⁾ La Becca di Lusenev, col tratto di catena da cui si eleva, essendo addentrata fra due profonde valli, non è visibile dalla gran strada della valle d'Aosta che in un sol punto, e questo è alla stazione di Hône-Bard, dove essa appare in lontananza con la sua piramide terminale, formando da sola lo sfondo assai ristretto della valle.

²⁾ Ho adottato il prenome "Becca", invece di "Monte", come è segnato sulla carta dell'I. G. M. perchè come tale è contraddistinta quella punta dai valligiani, ed anche per seguire la dicitura del suo primo ascensore.

non ha nulla d'imponente; invece la Becca d'Arbiera eleva maestosa le sue roccie rossastre, tra le quali spicca un grande canalone di detriti, nevoso nella sua parte superiore.

Attraversato un altro degli erbosi pianori caratteristici dell'alta valle, si giunge al punto dov'essa volge piuttosto a nord, ed entriamo nel bacino di Preterier, dominato dall'aguzza e caratteristica piramide del M. Redessau 3217 m ¹).

Fatta breve fermata e rinfrescatici al casolare La Serva, di proprietà del barone Delapierre di Gressoney, proseguimmo la via, e, oltrepassati i diversi grandi châteaux di Preterier all'estremità del piano, verso il mezzogiorno si cominciò a salire un ripido sentiero, mentre il sole batteva implacabile sulle nostre teste, infliggendoci un vero bagno a vapore. In un'ora pervenimmo all'alpe di Crottes, la quale giustifica il suo nome essendo sotterranea; i pastori mi dissero che fu così costruita per meglio difenderla dalle valanghe staccantesi talvolta dall'erta pendice del sovrincombente M. Redessau. Mezz'ora dopo sboccavamo sul piano di Luseny, e lasciato a destra il casolare nord già deserto, giunti sulla riva d'un verde lago le cui limpide acque rispecchiano uno sprone della Becca di Luseny, ne guadammo l'emissario e dopo pochi minuti eravamo ai casolari sud ²), abitati da alcuni pastori e da numerosi branchi di capre e giovenche.

Ivi ci abboccammo col capo dei montanari e si convenne di passar la notte nel suo châlet, accomodandoci alla meglio. Fatta una scorpiata di latte squisito, invece di digerirla, come di solito nelle mie gite, con qualche discesa a rompicollo, mi sdraiai pancia al sole sopra un promontorio, dal quale potevo veder bene l'oggetto dei miei ardenti desideri. L'amico Antoniotti, dopo aver fatta raccolta di roccie e fiori, cominciò a russare in tuono di fa minore, ed io mi diedi a esaminare attentamente la punta, che sorgeva maestosa dinanzi a me.

Da questo lato (sud-est), si presenta ripida e interamente rocciosa, e mostra le creste sud e nord-est; il culmine è coronato da un cornicione nevoso. La cresta sud scende con moderato pendio verso la depressione che divide la Becca di Luseny dalla Becca d'Arbiera; quella nord-est, dopo breve tratto non molto ripido, s'abbassa repentinamente fasciata di ghiaccio e scende al nevoso Colle di Luseny c^a m. 3100, al quale mena un largo canalone. A destra del colle s'eleva una dentata costiera innominata, che, giunta a 3207 m., cala al Colle di Livournea m. 2851.

Dopo aver oziato beatamente per tutto il pomeriggio, assistendo a diverse operazioni pastorizie, a sera entrammo nel casolare dov'era acceso un bel fuoco, sul quale scaldava l'immensa marmitta per farvi bollire il latte, e ridurlo quindi in formaggio. Ci coricammo sul tavolaccio lasciato dai pastori gentilmente a nostra disposizione, ma per conto mio, malgrado la notte precedente passata quasi bianca, non

¹) Da informazioni prese dai pastori seppi che la punta 3217 m. all'angolo nord-est della valle, ossia al suo estremo vertice, è precisamente chiamata M. Redessau (non Redessan come pare stampato sulla carta dell'I. G. M.). Al sud di essa v'è un colle detto Finestra di Cian che fa comunicare la valle di S. Bartolomeo con quella di Torgnon (in Valtournanche), e dai châteaux di Luseny si scorge un sentieruolo che vi adduce.

²) Non segnati nella tavoletta dell'I. G. M.

potei prender sonno; invidiavo il mio compagno addormentatosi subito e i pastori, che ultimati i loro lavori si sdraiarono per terra, e ben presto s'elevò una sinfonia... dell'avvenire, la quale mista al suono delle campanelle delle irrequiete giovenche, sola turbava l'alta quiete dell'alpe solitaria.

Alle 2 ant. del giorno seguente ero già in piedi, e mi ponevo in cammino col Bich soltanto, dovendo l'amico Antoniotti trovarsi nel giorno stesso a Torino. La luna brillava in un cielo profondamente azzurro, e la penetrante brezza alpina incitava a marciare. Contornato il lago, attacchiamo la pendice del monte fra mezzo ai due canali, da cui scendono le acque della convalle superiore di Lusney, per un magro ripido pascolo cosparso di pietre cadute dalle rupi vicine. In breve, inclinando verso sinistra, superiamo una piccola zona di massi rocciosi e sbocchiamo in un piano, m. 2838, chiuso tra la montagna e i suoi contrafforti, al cui termine scorgiamo il nevoso colle. Per un poco si cammina su un macereto, quindi rimontiamo un nevato fino al suo termine; ad esso succede un altro macereto, erto, finchè si giunge al canalone che porta al colle. La neve è dura e dapprima non molto ripida, poi il pendio s'accentua e ci tocca scavar qualche gradino per poterlo attraversare diagonalmente verso la nostra sinistra.

Afferriamo le rocce poco sotto al punto dove il canale è spaccato da numerose crepaccie, e inerpicandoci sulle rupi per un colatoio pieno di minutissimi detriti, giungiamo al sommo di esso donde per una cornice rocciosa, specie di marciapiede naturale, giriamo verso destra e in breve siamo alla depressione del Colle di Lusney, m. 3100 circa ¹⁾. Questo si allarga in un ampio nevoso piano, prodotto dal ghiacciaio che dal versante nord fascia la Becca di Lusney fino alla vetta.

Il sole, da poco spuntato, indora le vette più alte della Valpellina animando di tinte vivide il freddo panorama di lande ghiacciate e di scure rocce, e noi l'ammiriamo portandoci sopra la cresta che dal colle s'attacca alla montagna. Esaminata per bene la gran parete di ghiaccio che s'innalza d'un sol tratto fino alla cima, decido di salirla diagonalmente verso destra, per raggiungere la cresta nord ben in alto ad una spalla nevosa. Ci mettiamo allora in marcia debitamente legati: la neve, dapprima buona, dopo pochi passi si converte in ghiaccio, sicchè incomincia il lavoro della piccozza, che senza interruzione dovemmo continuare fino a pochi metri dalla vetta. La parete avea molte crepaccie, tutte strettissime ed alcune in senso longitudinale, che traversiamo senza alcun incidente. Più si sale e più il pendio diventa ripido; in certi punti è un vero bastione di ghiaccio durissimo, per ogni scalino occorrono fino a 20 colpi di picca!

Un profondo silenzio regna lassù, e quando, prendendo fiato dall'aspro lavoro, aggrappato colla fida piccozza all'erto pendio, mi volgo, vedo le montagne vicine che vivamente illuminate dal sole a poco a poco pare s'abbassino, mentre l'orizzonte s'allarga e mostra sempre

¹⁾ Questo colle, non quotato nè indicato nella carta dell'I. G. M., è invece chiaramente segnato nella carta dell'Adams Reilly "Valtournanche e Valpelline". Fu attraversato per la prima volta dal sig. A. Giles Puller l'11 luglio 1873 colle guide G. G. Maquignaz e Luigi Carrel. Vedi "Alpine Journal", VI, pag. 293.

nuovi picchi o abbaglianti di nevi o formati di aspri dirupi. Giù giù, ancora immerso nell'ombra, il ghiacciaio, piano presso al colle, si perde al basso in un caos di seracs bizzarramente frastagliati: al di sopra invece la spalla del monte s'avvicina lentamente e ad essa volgo lo sguardo anelante di speranza. Sono pur questi momenti indimenticabili di emozioni che la penna non può descrivere!

Poco lungi dalla cresta nord obliquiamo a est verso la vetta, presso alla quale emergono alcune roccie: in questa traversata il pendio è fortissimo e il ghiaccio compatto. L'Adams Reilly dice a questo riguardo ¹⁾: " Il nevato divenne sempre più ripido, fino a che toccammo il ghiaccio " più duro che io abbia mai visto, situato ad un angolo di circa 50° ". Dopo un accanito lavoro raggiungiamo finalmente la cresta nord-est, lungo la quale la parete termina in un alto bianco muro e seguendone il culmine, in pochi minuti siamo sulla vetta presso l'ometto.

La Becca di Lusney, come giustamente osserva il Conway ²⁾, s'innalza come una piramide quadrangolare perfetta, cioè avente quattro faccie e altrettante creste. La faccia sud-est è quella già descritta, rivolta alla valle di S. Bartolomeo; le altre tre guardano in Valpellina, dove conseguentemente scendono le due creste nord e ovest, mentre quelle sud e nord-est sono spartiacque tra la Valpellina e la valle di S. Bartolomeo. La faccia sud-ovest è rocciosa con qualche chiazza di neve; quella nord-ovest è quasi tutta fasciata di ghiaccio e s'unisce per la nevosa cresta nord alla faccia nord-est, quella da noi salita.

Le ascensioni della Becca di Lusney finora possono contarsi sulle dita. Primo salitore ne fu A. Adams Reilly colla guida H. Charlet di Chamonix e uno dei Carrel, che la scalò da Bionaz il 2 agosto 1866, giungendo per la cresta ovest fino alla spalla nord della montagna, quindi traversò la faccia nord-est, raggiunse la cresta che sale dal Colle di Lusney e tenendosi sulle roccie di essa toccò la vetta. Nella relazione pubblicatane, l'egregio alpinista la chiama " uno dei più graziosi picchi nevosi delle Alpi " e ne vanta il panorama colle seguenti parole: " La veduta è di grande bellezza e interesse; le montagne di Valpellina, di cui è il punto più alto e centrale, formano uno sfondo " di picchi rocciosi mostranti forme fantastiche e tutte le tinte delicate " che le roccie possono assumere. Al di là di queste stanno le Alpi " Italiane, il Combin, il Velan e la catena di picchi, che corre verso " occidente dalla Dent d'Herens, al di sopra della quale appaiono le " bianche sommità delle montagne di Zinal. " Nella discesa il Reilly si tenne presso la cresta nord-est e toccò il Colle di Lusney.

Il secondo ascensore fu il collega A. E. Martelli colle guide Gio. Giuseppe Maquignaz e uno dei Carrel, che la salì il 1° agosto 1874 press'a poco per la via da me seguita, soltanto che, giunto al Colle di Lusney invece di ascendere la parete, si tenne alla cresta nord-est " che ha " molta somiglianza con quella tanto vantata della Grivola " e per essa " a forza di tagliar scalini " pervenne alla vetta ³⁾. Anch'egli notò

¹⁾ " Alpine Journal " vol. III, pag. 49.

²⁾ Zermatt Pocket Book, pag. 71.

³⁾ Guide illustré de la Vallée d'Aoste, di GORRET e BICH, pag. 358.

la splendidezza del panorama e dice che non ricorda " d'aver mai raggiunta una cima che gli abbia dato un così favorevole belvedere per contemplare quasi ad uguale distanza e nello stesso tempo i principali gruppi delle Alpi Graie e Pennine. "

A questi seguirono le intrepide Misses Pigeon, che il 14 agosto 1876 ne calcarono la vetta, provenienti da Bionaz colle guide G. G. Maquignaz e Salomone Meynet, come appresi da poche righe tracciate sul loro biglietto trovato nel segnale trigonometrico.

Rintracciai pure le carte di visita dei sigg. Martino Baretto e A. Oberti, i quali scalarono la Becca il 2 agosto 1882 provenienti dalla valle di S. Bartolomeo colle guide G. G. e Batt. Maquignaz. Essi assegnano alla Becca, l'altezza assai esagerata di 3762 m. (V. " Rivista ", vol. I, p. 141).

La vetta è formata da un crestone di gneiss dominato da una cornice di ghiaccio la quale s'alza in qualche punto di alcuni metri su di essa. — Il tempo, splendidissimo, mi concesse di godere un meraviglioso panorama che esaminai lungamente.

Messo il mio biglietto con quello dei predecessori in una scatola di latta, ci accingemmo alla discesa, eseguita con tutte le precauzioni, ricalcando le orme della salita che bisognava aggiustare ed ingrandire.

Il sole mandava bensì i suoi raggi sulla ghiacciata parete, ma essendo questa rivolta a nord vi cadevano quasi paralleli alla sua superficie e senza forza; perciò non vi si scorgeva alcun indizio di rammollimento, solo in qualche punto si udiva il mormorio dei ruscelli formati sotto la crosta gelata; giù molto in basso vicino al colle, dove il pendio è meno ripido, potemmo evitare gli scalini e camminare più veloci. In due ore, quasi senza prender fiato e nessun incidente degno di nota, si giunse al Colle di Lusenev alle 11 ant.; da esso in breve ci portammo nella parte inferiore del nevato che sta verso la valle di S. Bartolomeo, con una scivolata tutta d'un fiato la percorriamo, quindi a corsa per rocce e nevi prima del tocco siamo di ritorno ai casolari di Lusenev.

Si mangia in fretta e poi caliamo direttamente per ripidi pascoli al piano di Preterier, dal quale percorriamo nuovamente la bella vallata e verso le 6 pom. siamo a Nus, da cui nella sera stessa feci ritorno alla cocente pianura.

Mi trovai ben contento del portatore Bich, e lo raccomando ai colleghi; la sua freddezza d'animo e il coraggio dimostrato mi autorizzano a credere che col tempo diverrà una buona guida.

A comodo di chi voglia fare l'ascensione che ho descritta, eccone l'itinerario partendo da Nus a 535 m.:

Blavy m. 1055	ore 1.15
Ponte sul torrente S. Bartolomeo m. 1450	" 1.15
La Pra m. 1812	" 1.30
Plaisant c ^a m. 2000	" 1.15
Preterier m. 2062	" 1.30
Chalets di Lusenev m. 2620	" 1.30
Colle di Lusenev c ^a m. 3100	" 2.30
Becca di Lusenev m. 3506	" 2.30

Totale ore 13.15

Felice MONDINI (Sezione di Torino).

Sopra una Marmitta dei giganti

nella valle della Cosia

Chi sale lungo la valle della Cosia, che dai monti di Tavernerio scende, allacciandosi con altre valli minori, nel lago di Como, si imbatte sotto il paesello di Camnago Volta in uno sperone di nuda roccia della estensione di 100 metri circa, che dalla sponda destra si avvanza nel mezzo della valle innalzandosi sul suo letto ad un'altezza che varia dai 40 ai 30 metri.

È un vivace contrasto di linee dure e angolose e di fianchi diruti e scoscesi coi morbidi declivi delle morene terrazzate delle due sponde.

Quello sperone è formato dal calcare *majolica* che sfuma verso la parte inferiore nei calcari selciosi ad *Aptici*; è nel mezzo di questa roccia, a circa 20 metri sul thalweg della Cosia, che si trova la Marmitta dei giganti.

La roccia è compatta, a superficie scagliosa, ed è attraversata da frequenti filoni di selce bionda.

Il sopradetto pozzo glaciale ha la bocca obliqua, a piano inclinato verso la valle, perchè la roccia strapiomba con una inclinazione di 60° sul thalweg; l'asse non è verticale ma segue la inclinazione degli strati a S.S.O.; l'interno è a pareti levigate.

L'apertura quindi della Marmitta è molto svasata, come si può arguire dalle seguenti misure:

Profondità dal margine del labbro inferiore al fondo . . . m. 1,30

Profondità dal margine del labbro inf. a quello del labbro sup. m. 1,65

Totale ossia profondità massima m. 2,95

La parte inferiore del pozzo la cui profondità misura m. 1,30 presenta le seguenti dimensioni di larghezza prese al livello del margine del labbro inf.

Diametro trasversale m. 1,60

Diametro longitudinale. m. 1,40

Essi diametri diminuiscono col progredire della profondità, il fondo del pozzo è regolarmente concavo.

La parte superiore, misurata dal margine del labbro inferiore al margine del labbro superiore misura i seguenti diametri:

Diametro trasversale m. 2,15

Diametro longitudinale. m. 3,30

All'altezza circa del livello del margine del labbro inferiore, cioè a m. 1,30 sul fondo, si osserva nella parete della Marmitta una concavità del diametro di m. 0,40 e della profondità di m. 0,15, perfettamente regolare, che dimostra il tentativo di escavazione di un altro pozzo glaciale.

La valle della Cosia è una regione eminentemente morenica e ce ne fanno fede i terrazzi delle due sponde che dal borgo di S. Martino continuano per buon tratto fino a Tavernerio.

Essi appartengono alla morena profonda di quel ramo del ghiacciaio abduano, che sboccato nel bacino di Como di fronte al M. Goi, risalì la valle della Cosia, per allacciarsi, a Montorfano, con quello sceso dalla Vallassina e, per il bacino di Canzo, nella Brianza.

Che quei terrazzi siano morena profonda, manco metterlo in dubbio per gli elementi alpini arrotondati, i ciottoli striati e la prevalenza di fanghiglie e ghiaie. Si ebbe adunque un ghiacciaio il quale raggiunse la quota di 530

metri circa sullo specchio del Lario, perchè a Brunate (716 m.) e più in là verso la sorgente Pissarotta (727 m.) esistono piccoli e parziali lembi di morene e massi di granito, gneiss e micascisto.

Io non credo che il M. Goi (469 m.) sporgesse isolato dalla flumana del ghiacciaio abduano; perchè recentemente osservai una copiosa disseminazione di trovanti di granito, gneiss e micascisto, salendo da Tarlisèa al Roccolo Boschiolo (453 m.), dal versante di N.O. del M. Croce (523 m.).

Nessun dubbio circa la provenienza di questi massi i quali, e per la mole, alcuni perfino di otto metri cubi, e per la natura litologica loro, non possono appartenere allo sfacelo della Gonfolite.

Lembi di morena con ciottoli istriati osservai salendo dalla Villa de Herra (371 m.) al M. Croce, ed una non interrotta espansione di massi erratici, per la maggior parte di gneiss, alcuni dei quali di notevole volume.

Il lago di Montorfano è forse una comba miocenica limitata in parte verso S.S.O. da morena.

Così il ghiaccio abduano venne a fondere la sua plastica massa e i detriti delle sue morene con quelli della Brianza allo incontro del Montorfano (553 m.).

Ora, calcolando il livello del pozzo glaciale di Camnago Volta a 110 metri sullo specchio del Lario e quello del ghiacciaio a 530 m. si può dedurre che il corpo d'acqua che unitamente ai ciottoli della morena superficiale e profonda scavò la sopraddetta Marmitta dei giganti, doveva probabilmente precipitare da un'altezza di almeno 420 metri. La parte inferiore del pozzo era ripiena di terriccio e di frammenti scagliosi del calcare majolica, franati dai margini della bocca, e sopra vi cresceva rigoglioso un folto di erbacce che ne mascheravano quasi totalmente l'apertura.

Proceduto alla escavazione di questo materiale, a circa m. 0,50 di profondità incominciarono a comparire ciottoli ellissoidali di serpentino e di diorite, ed altri di gneiss, micascisto, serizzo ghiandone e di calcare del lias inferiore, insieme a fanghiglie dovute alla frantumazione dei sopradetti elementi.

Quasi sul fondo del pozzo scopersi un masso ellissoidale di gneiss delle dimensioni di m. 0,75 \times m. 0,50 e dello spessore di circa m. 0,30.

Fatta vuotare e pulire accuratamente la Marmitta ve lo lasciai in posto quale documento irrefragabile della genesi del fenomeno.

Ora per debito di verità devo pubblicamente dichiarare che, avendo io fin da quattro anni a questa parte, praticando nelle vicinanze di Camnago per ricerche di fossili e per rilievi geologici, scoperta la esistenza del sopradetto pozzo glaciale, non me ne occupai per allora essendo pressato dagli impegni scolastici universitari.

Nello scorso mese di novembre ne parlai per incidenza col mio egregio amico Don Luigi Moltrasio, parroco di Camnago Volta, il quale mi incitò allo studio e alla illustrazione di quel fenomeno, aggiungendo che anche il defunto archeologo Vincenzo Barelli, il sac. Luigi Daelli di Como e il sac. dott. G. B. Stoppani professore nel Seminario vescovile di Como ne conoscevano l'esistenza. Quest'ultimo argomento fu il più convincente, per cui non volendo rinunciare alla priorità della scoperta, feci nel corrente mese vuotare a mie spese il sopradetto pozzo glaciale.

Devo rendere pubbliche grazie all'egregio sig. Rodolfo Pozzi di Como il quale gentilmente si prestò a riprodurre la fotografia.

Como, dicembre 1892.

Dott. Benedetto Corti (Sezione di Como).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Nuove ascensioni compiute specialmente nel 1892.

Dall' « Alpine Journal » vol. XVI, N. 417, 418 e 419, e dai principali periodici alpini tedeschi e francesi del 1892 e fino al corrente marzo togliamo le seguenti notizie di parecchie prime ascensioni e di ascensioni per nuova via che possono aver qualche interesse per gli alpinisti italiani ¹⁾.

DELFINATO.

Punta centrale occidentale della Crête des Boeufs-Rouges 3405 m. — 9 luglio 1892. Sig. Alfred Holmes con le guide J.-B. e Hipp. Rodier. 1^a ascens.

Petit Pic Sans Nom 3588 m. — 12 luglio 1892. Gli stessi. 1^a ascensione.

Grande Ruine 3754 m. *dal sud*. — Strada percorsa per la prima volta nella scorsa estate dal signor Renier con Maximin Gaspard, ripetuta dalla signora Main con la stessa guida e Roman Imboden li 19 settembre 1892.

Roche d'Alvau, punta ovest 3415 m. — 16 luglio 1892. Signori H. A. Beeching e P. A. L. Pryor, con Clemenz Zurbriggen di Saas. 1^a ascensione.

Pic des Pavéoux c^a 3250 m. *dall'ovest*. — 24 luglio 1892. Gli stessi, più H. Rodier come portatore.

La Barre Noire c^a 3800 m. È la più occidentale e la più alta delle Barres, sulla cresta tra il Glacier Blanc e il Glacier Noir, poco sotto la Barre des Écrins. — 25 luglio 1892. Gli stessi. 1^a ascensione.

Pointe du Vallon des Étages 3564 m. *per la cresta nord-est*. 6 agosto 1892. Signor T. P. H. Jose, con Clemenz Zurbriggen.

Grande Aiguille 3422 m. *discesa dalla faccia ovest*. — 12 ag. 1892. Gli stessi.

Pic Gény 3736 m. *per la cresta est*. — 13 agosto 1892. Gli stessi.

Pic occidental c^a 3540 m. *dei Pics de Neige du Lautaret* detti anche *Pics des Pichettes*. — 16 agosto 1892. Signori E. Piaget e C. Louis, colle guide L. Faure e Jules Mathon di La Grave. 1^a ascensione (« Bull. C. A. F. » 1892 n. 8).

Pic Central o *Grand Pic d'Argentière* 2917 m. nel gruppo d'Allevard. — 24 agosto 1892. Signor H. Dulong de Rosnay. (« Bull. C. A. F. » 1892 n. 9).

ALPI GRAIE.

Torre di Sant'Orso 3583 m. carta I. G. M., 3602 m. carta Paganini. — 5 agosto 1892. Signori E. T. Compton e G. Yeld con Fr. Pession e Andrea Pellissier di Valtournanche. 1^a ascensione. — Dai chalets di Money raggiunsero il Coupé di Money, poi guadagnarono le roccie del picco girando verso destra e tagliando molti gradini nella neve e nel ghiaccio. Toccate le roccie salirono quasi direttamente alla vetta (ore 4.50 dal Coupé di Money). La discesa si fece verso ovest su un ampio dosso nevoso fino ad un colle fra due prominente, e poi per roccie e neve sul ghiacciaio di Money, e infine pel colle omonimo giunsero al Rifugio di Piantonetto.

¹⁾ Per brevità indicheremo la fonte delle notizie solo per le ascensioni desunte dalle pubblicazioni francesi e tedesche che sono in minor numero; quelle senza indicazione di sorta s'intendono riportate dall'« Alpine Journal ».

Bec della Pazienza (Rossa o Roccia Viva est) 3554 m. carta I. G. M., 3604 carta Paganini. — 6 (?) agosto 1892. Gli stessi, meno Compton che andò solamente fino al ghiacciaio. 1ª ascensione. — Dal Rifugio di Piantonetto per il Colle di S. Lorenzo e il ghiacciaio della Roccia Viva raggiunsero lo spigolo della cresta che unisce il Bec della Pazienza alla Roccia Viva e in pochi minuti la sommità del Bec stesso. Quantunque si sia parlato di questo picco come di « una proiezione nevosa sulla cresta est della vera Roccia Viva » esso è realmente una sommità ben distinta e scorgesi come tale dai prati e dalla via sotto il villaggio di Cogne. Nell' « A. J. » xiv p. 484-6 è discussa la topografia di queste vette.

Colle della Grivoletta c^a 3465 m., *Grivoletta* 3526 m., *Col des Clochettes* c^a 3444 m. — 11 agosto 1892. Gli stessi. — Da Cogne per la via del Colle del Traso salirono fino al piccolo ghiacciaio sotto la Grivoletta, pel quale si propone il nome di ghiacciaio della Grivoletta. Quindi per esso, poi per ripide e liscie rocce seguite da altre sgretolate, raggiunsero il colle tra questo piccolo ghiacciaio e quello del Traso, il qual colle si potrebbe chiamare Colle della Grivoletta. Sul ripido pendio di ghiaccio che vi adduce furono superate tre grandi crepaccio. Seguirono quindi la cresta fino alla sommità della Grivoletta. L'intera ascensione durò 8 ore da Cogne, ma si perdettero tempo sulla morena. L'arrampicata dopo raggiunto il ghiacciaio è interessante e in parte non facile. Questa via è quasi nuova. La Grivoletta era già stata salita, ma una sol volta, cioè dal sig. Yeld con Henry Serafino il 14 agosto 1885 tenendo la facile via del Pousset e del ghiacciaio del Traso. — La comitiva discese al colle tra la Grivoletta e la Grivola, raggiunto allora per la prima volta, ma non ancora traversato. Per esso si propone il nome di Col des Clochettes. La comitiva intendeva poi di scendere sul ghiacciaio della Grivola e così guadagnare il Colle del Traso, oppure tentare il passaggio tra la Grivoletta e la Punta Cravasse (ascesa per la 4ª volta dai signori Coolidge e Gardiner il 21 agosto 1889), ma siccome v'era densa nebbia, tornarono a Cogne pel ghiacciaio del Traso e la solita via della Grivola.

Testa del Rutor 3486 m. *dal versante francese*. — 7 agosto 1892. — A proposito di questa ascensione eseguita dal sig. H. Ferrand, che ne diede notizia nella « Rivista » xi, p. 247, l' « A. J. » osserva che la via della salita, per il ghiacciaio d'Avernet, era già stata tenuta nel 1861 dai signori W. Mathews e Jacomb (« Peaks, Passes, and Glaciers » serie II, vol. II, p. 387), con la sola differenza che le due comitive percorsero parti diverse del ghiacciaio stesso; sembra invece nuova la via della discesa, che fu fatta per la depressione fra la Pointe d'Avernet e la Pointe du Grand al ghiacc. di Loydon (ramo nord del ghiacc. d'Avernet), indi per un canale giù al vallone Plan de Grand.

CATENA DEL M. BIANCO.

Aiguille de Talèfre per la cresta ovest. — 29 luglio 1892. Signori J. H. Gibson, G. H. Morse e J. H. Wicks. — Dopo esser stati tratti al Couvercle dalla pioggia, essendosi poi il tempo migliorato, modificarono i loro progetti e attaccarono l'Aiguille de Talèfre per la cresta ovest, via che essi credono non sia stata precedentemente tentata. Attraversando il ghiacciaio di Talèfre rimontarono la seconda delle principali costole rocciose all'est della Pierre à Béranger, e toccarono la cresta in 4 ore dal Couvercle. Seguendo la cresta, in 3 ore 1/2 raggiunsero la sommità, la prima mezz'ora per neve, e il resto per rocce (che offrono belle arrampicate), ad eccezione della parte inferiore di

due spaccature, ove si dovettero tagliar gradini nel vivo ghiaccio. La discesa fu fatta per il ghiacciaio di Pierre-Joseph, tenendosi alla costola rocciosa fra i due canali di cui si parla nell'« Alp. Journal » ix (p. 364) e x (pp. 27-31) per tutta la sua lunghezza; ed alla sua estremità si continuò direttamente verso la crepaccia, evitando così i pericoli descritti nella prima ascensione. Di lì è meglio prendere per il lato destro (nord) del ghiacciaio, e di uscirne al più presto possibile continuando verso nord per raggiungere il ghiacciaio di Leschaux. Le ore sovracitate pei vari tratti di salita sono indicate con larghezza, essendosi trovata la neve in cattive condizioni; ma la via descritta è certamente la più diretta dal Montanvers, mentre negli ultimi anni l'Aiguille fu comunemente salita per la cresta est, per la via del Colle di Talèfre, dal quale la sommità si raggiunge in circa 3 ore, tenendosi generalmente sul fianco sud della cresta.

L'Évêque 3428 m. — 7 agosto 1892. Signorina Pasteur e signorina Mary Pasteur, con i signori Chas. H. Pasteur, Ellis Carr e Claud Wilson. — Si tratta della punta centrale delle tre che sorgono fra il Moine e l'Aiguille-Verte (v. « Alp. J. » xv, p. 329). Di poco più elevata del Moine, essa evidentemente è il punto quotato 3428 m. sulla carta di Mieullet. Il nome « l'Évêque » fu accettato come appropriato da parecchi alpinisti soggiornanti al Montanvers. La punta a nord è notevolmente la più alta delle tre e può per essa adottarsi il nome « le Cardinal »; il nome « Aiguille de l'Évêque » sembrerebbe esser stato già assunto da una piccola vetta sulla cresta delle Grandes-Jorasses (v. Kurz: « The Chain of Mont Blanc » p. 66). La comitiva predetta effettuò la sua ascensione dalla parte della Mer de Glace, per un canale che separa l'Évêque dalla Nonne e, superiormente al colle, per la faccia sud della cresta ovest: 4 ore 1/2 di buona roccia. La comitiva, partita dal Montanvers alle 4 a., toccò la cima alle 12,15 p. Lasciatola alle 12,45, e scendendo dal colle per un breve canale sul ghiacciaio di Talèfre, rientrava nell'albergo alle 6 p.

Pointe de Planereuse 3156 m. (estremità nord-est della catena, bacino di Saleinaz). — 10 luglio 1892. Signori V. Attinger, E. Collomb, L. Kurz (uno dei compilatori delle « Climber's Guide ») con la guida Fr. Biselx. 1ª ascensione. — Impiegarono ore 9,15 da Orsières; bivaccarono al ghiacciaio di Saleinaz, dove si costruirà una capanna (« Schw. A.-Z. 1893 n. 1).

Grand Clocher de Planereuse c^a 2900. — 11 luglio 1892. Gli stessi meno Collomb. 1ª ascensione (ut supra).

Petite Pointe de Planereuse c^a 3000. — 13 luglio 1892. Gli stessi. 1ª ascensione (ut supra n. 3).

Col de la Petite Fourche c^a 3400 (1ª traversata) e *Petite Fourche* 3531 m. (1ª ascensione, per la cresta N.O. — 12 luglio 1892. Gli stessi (ut supra n. 4).

ALPI PENNINE.

Aiguille d'Antenèva 3077 m., *Aiguille de Malatrà* 3147 m., *Aiguille de Bonalè* 3198 m. — 16 luglio 1892. Signor Alfred Topham, con Jean Maitre. — Lasciato Courmayeur alle 4,20 a., seguirono la strada del Col d'Arterèva per il Col du Sapin. A mezz'ora dalla sommità del Col d'Arterèva (chiamato nella carta italiana Col Malatrà¹⁾), salirono per tratti nevosi e da ultimo per

¹⁾ Il nome Arterèva è dato al passo nell'« Alp. Journal », II, p. 419. Ma difficilmente si può ammettere che le carte sieno corrette nel dare al passo e al picco vicino nomi così simili e pure non identici.

le roccie alla depressione fra l'Aiguille d'Antenèva e quella di Malatrà. Di lì, la prima fu, con facilità, raggiunta alle 11. Il fianco est della catena è un pendio di schisti. Sulla sommità fu trovato un piccolo ometto, probabilmente costruito da cacciatori. Si riscontrarono abbondanti orme di camosci ed una traccia ben segnata, adducete, per quasi tutto il suo percorso, lungo la cresta che si stende alla prossima aguglia. Ritornati alla depressione, in 55 minuti si portarono, seguendo la cresta, sull'Aiguille de Malatrà (ore 12,40 p.), sulla quale, non avendo rinvenuto alcun segno di precedente visita, eressero un ometto. Di qui la cresta si fa più affilata. In 4 ore 3¼ toccarono l'Aiguille de Bonalè (ore 2,30 p.), sulla quale pure eressero un ometto. Continuando lungo la cresta, discesero fino a mezza via nella depressione fra l'Aiguille de Bonalè e la Grande Rochère. Un camino li condusse dalla cresta sulla faccia della montagna. Attraversato il ghiacciaio di Malatrà, per il vallone omonimo discesero in valle Ferret, rientrando in Courmayeur alle 7,20 p.

Punta di Fontanella 3386 m. — 22 agosto 1892. Signori C. G. Monro, W. D. Monro e O. G. Jones, con Antoine Bovier e Pierre Gaspoz di Evolena. — Partiti dal Breuil alle 5,25 a., presero il sentiero di Valtournanche, e, valicato dopo 25 min. un ponte, per un sentiero sulla destra del torrente riuscirono alla base del burrone che scende dal ghiacciaio di Vofrède, e, salendo direttamente per il burrone, in 50 min. furono sulla morena laterale sinistra del piede del ghiacciaio. Rimontati per la morena passarono, precisamente al disotto del ghiacciaio, sulla riva destra del medesimo, e per roccie e per una serie di piccoli bacini nevosi, giunsero sul nevato, che attraversarono facilmente portandosi al passo fra il Château des Dames e il M. Rouss (4 ore 3¼): a questo passo potrebbe convenire il nome di Colle di Vofrède. Di lì discesero sulla testata del vallone di Cignana e salirono al Colle di Val Cournera in 4 ore 1¼. Lasciato il bagaglio al passo, attraversarono pendii di neve e di ghiaccio sul fianco est dei torrioni rocciosi che sorgono a nord del passo medesimo, e per una corta scanalatura giunsero al piede della cresta sud-est della Punta di Fontanella, la quale conduce direttamente alla sommità (4 ore 1¼ dal passo): roccie buone, scalata interessante. Sulla vetta trovarono un piccolo ometto, ma nessuna memoria. In altri 6 min., per facili pendii nevosi, salirono anche la Punta 3369. Veduta dal Colle di Vofrède, la Punta di Fontanella apparisce come una vetta bifida, separata da una punta a nord (3394 m. Carta It.) mediante uno stretto e scosceso intaglio. Ritornata alla depressione fra le due punte 3369 e 3386 m., la comitiva discese un largo canale pietroso sulla faccia est per breve tratto: indi girò a destra attraversando la faccia medesima diagonalmente giù sino a toccare (in 4¼ ore) la cresta sud-est. Tenendo quindi la strada di salita al Colle di Val Cournera, lo riguadagnarono in altri 20 min., e in 2 ore, per la solita via, discesero a Prarayen, dove entrarono alle 5 p.

Punte 3217 m. e 3230 m. carta I. G. M. (M. Redessau?). — 23 agosto 1892. Gli stessi. — Lasciato Prarayen alle 6,15 a. e valicato il ponte sotto l'albergo, salirono in 35 min. all'alpe Ciardonnay. Di qui seguirono il viottolo su per la valle Cournera e, dopo 40 min., per un ponte di neve, passarono dalla riva destra sulla sinistra del torrente. Un sentiero di lì conduce in 4¼ ore, lungo i pendii di Monzarvin, alla morena laterale sinistra del ghiacciaio, proprio alla testata della valle. Scende questa da un largo passo nevoso, il Colle di Chavancour (« Central Pennine Guide », p. 137), che si apre fra i punti 3195 e 3217 m. (Carta It.). Seguirono la morena per 25 min., e quindi presero il

ghiacciaio, assai poco crepacciato, e, proseguendo direttamente pervennero in 1 ora al Colle di Chavancour (c^a 2965 m.). La via indi si sviluppa lungo il fianco sud della frastagliatissima cresta, dal passo sino al punto 3217 m., e poi per un certo tratto lungo l'altro versante per una larga e facile cornice. Al termine di questa, la comitiva scalò direttamente le roccie su alla cresta principale della montagna, e per la cresta medesima, piegando a sinistra, fu raggiunta la punta 3217 m., in 3¼ d'ora dal passo. Vi si trovò un ometto, apparentemente d'antica costruzione, ma nessuna memoria. Si rilevò che le vette 3217 e 3230 m. sono i punti terminali di una lunga stretta cresta, che si stende a nord-ovest dal punto 3217 m., e ben separata da altri picchi circostanti; è una montagna di particolare importanza topografica, sorgendo alla testata di quattro valli: quelle di Torgnon, San Bartolomeo, Livournea e Cournera. Discesi per un erto camino sul fianco sud-sud-est della punta 3217 m. e traversate facili cornici sulla faccia sud-ovest della montagna fin sotto alla punta 3230 m., per facili roccie ne toccarono in 35 min. la sommità: su questa eressero un ometto nel quale piantarono un vecchio bastone rinvenuto nella traversata. Più volte ebbero a vedere camosci. Nella discesa ripeterono essenzialmente la stessa strada, attraversando la cresta principale a breve distanza a nord-ovest della punta 3217 m. Dalla larga cornice menzionata nella descrizione della salita, si calarono, con scivolate giù per i pendii nevosi, sul ghiacciaio, in mezz'ora dalla vetta più alta; indi facilmente rientrarono in 1 ora 3¼ al Prarayen (ore 4,12 p.).

I dati che si hanno intorno alla nomenclatura dei monti di valle Cournera non vanno d'accordo. Nella Carta di Adams-Reilly il nome M. Redessau apparisce assegnato alla punta 3355 della Carta Italiana. Nella « Central Pennine Guide » quel nome è del pari assegnato a codesta punta; ma nell' « Alpine Journal » xv, p. 263, il sig. Conway rettifica il suo dato precedente. Egli dice: « La punta 3355 alla vera testa della valle Cournera si chiama Dôme de Cian, e non M. Redessau. La postura di quest'ultimo rimane per me un mistero. »

D'altro canto, nella Carta It. il nome Redessau, o Redessan, quale vi è (probabilmente con errore) letteralmente scritto, è stampato in modo da sembrare applicato alla punta 3217 m., la quale insieme alla punta 3230 m. è accuratamente disegnata nella Carta Reilly, ma lasciata senza nome. A questo proposito vedi la nota 4 a pag. 35 di questo numero della « Rivista ».

La Carta Italiana è, nel complesso, corretta, ma da un confronto con la Carta Reilly risulta che vi sono, in ogni caso, dei particolari sbagliati. L' « Alpine Journal » riporta anche un estratto dalla Carta Reilly in scala ridotta di un quarto.

Le ascensioni sovra narrate vennero dirette al fine di svelare, possibilmente, il « mistero », ed i loro risultati sono stati introdotti e nella cartina sovraccennata e in un profilo ricavato dalla fotografia n. 417 di V. Sella, del pari annesso allo scritto, e accompagnato dalle occorrenti spiegazioni¹⁾.

Bec Épicoun 3527 m. Carta svizzera (la *Becca Rajette* 3520 m. della Carta italiana I. G. M.) per la faccia ovest (versante svizzero) e 1^a ascensione del

¹⁾ Quelli che vorranno esplorare e studiare questi monti faranno certo bene a consultare lo schizzo cartografico e il profilo inseriti nell' « Alp. Journal » (vol. xvi, n. 118, pp. 264 e 265). Sarebbe desiderabile che la cosa fosse presa in esame anche dal R. Istituto Geografico Militare e che se ne venisse a stabilire esattamente nella Carta Italiana e la topografia e la nomenclatura.

Monte Cervo 3430 m. Carta it. I. G. M. — Agosto 1892, signori H. Rieckel e L. Kurz colle guide Justin e Jos. Bessart di Châbles (valle di Bagnes). — La comitiva partì dalla Chanrionhütte al piede del gran ghiacciaio d'Otemma, attraversò questo in direzione sud-est e risalì il ghiacciaio senza nome ad ovest del Bec Épicoun. In alto di esso si arrampicarono per una cresta rocciosa affine di evitare le pietre e i pezzi di ghiaccio cadenti dalla medesima, indi superarono un facile pendio nevoso e raggiunsero la cresta di confine. Questa venne poi seguita sino ai piedi del Bec, indi, attraversatala verso sinistra per facili rocce, la vetta fu infine raggiunta superando un erto cammino. Vi trovarono il biglietto del primo ascensore sig. J. J. Weilenmann (21 luglio 1866), il quale vi giunse per la cresta nord. Il Kurz ritiene però sia da preferirsi la sua strada per la faccia ovest, che non presenta gravi difficoltà, mentre l'altra via richiede di tagliare un gran numero di gradini nel ghiaccio. — Dopo due ore di fermata la comitiva ritornò alla cresta di confine e di qui pervennero alla vetta del M. Cervo seguendo una facile cresta nevosa che da quella si diparte (vedi Siegfried-Atlas) e non dal Bec Epicoun, come segna la Carta Italiana. — Il M. Cervo sorge interamente in territorio italiano a nord di Bionaz (Valpellina) e la sua vetta presenta due spuntoni rocciosi di pressochè eguale altezza. Il ritorno alla Chanrionhütte si fece in ore 3.25 per la stessa via della salita, la quale aveva richiesto in tutto 4 ore 1/2. Da quanto si è detto risultano notevoli differenze fra la Carta italiana e quella svizzera (« Schw. A.-Z. » 1893 n. 3).

Aiguilles Rouges d'Arolla (Aiguille centrale 3650 m.) dal versante di valle d'Hérémence. — 19 agosto 1890. Signor R. C. Gilson, con Pierre Maitre di Evolena e un portatore. — Da Arolla per il Col des Ignes, e poi girando sopra la testata del ghiacciaio di Darbonneire, e per un canale (pericoloso dopo il levar del sole) e le rocce a sinistra di esso su ad un'erta cresta che va ad attaccarsi alla cresta principale della montagna circa 5 minuti a sud della sommità.

Mont Colon 3644 m.: discesa per la cresta nord-est. — 12 agosto 1890. Gli stessi. — Raggiunta la sommità per la solita cresta sud, si fece la discesa sul ghiacciaio d'Arolla per una ben spiccata cresta intermedia fra la faccia est (« Pennine Guide », route 3) e la difficile faccia nord, la quale fu poi scalata, il giorno seguente, dal sig. J. Hopkinson con Jean Maitre (« Alp. J. » xv, p. 305). La cresta, benchè erta e in alcuni punti di roccia fracidita, dovrebbe presentare scarsa difficoltà col bel tempo; la comitiva fu colta per via da un temporale.

Ruinette 3879 m. per la cresta nord-est. — 15 settembre 1892. Signor F. W. Oliver, con la guida Pierre Maitre e un portatore. — Partiti dall'albergo d'Arolla alle 3 1/2 a., raggiunsero alle 9,15 per la via del Col de Seilon, il Mont-Blanc de Seilon. Alle 9,30 lasciarono questa vetta prendendo la cresta che, correndo in direzione sud-ovest, la unisce alla Ruinette e la percorsero tutta in 4 ore; le difficoltà cominciarono alla base dell'erto picco della Ruinette: particolarmente ardua la scalata di un dente di roccia rossa, l'ultimo presso la sommità, che si dovette superare per un cammino a perpendicolo, situato sul fianco nord-ovest della cresta. La discesa fu fatta per la via del Col du Mont-Rouge a Mauvoisin, dove la comitiva giunse alle 6 p.

Punta Sud dell'Arête des Grands Dents 3628 m. per la cresta sud-ovest. — 1° settembre 1892. Gli stessi. — Essendo partiti dall'albergo di Arolla, seguirono la solita via del Col de Bertol sino al Plan de Bertol. Piegarono

indi a sinistra e, attraversata la fiumana del ghiacciaio, toccarono la lunga frastagliata cresta (che separa i ghiacciai di Bertol e delle Doves-Blanches) in un punto alquanto a sud-ovest della quota 3044 m. della Carta Svizzera (Siegfried), e la percorsero, in direzione nord-est, per cinque o sei ore su fino alla punta 3628 m.: percorso spesso difficile e specialmente nell'ultima parte: parecchi spuntoni e una cresta caratteristica, simile a una chiglia rovesciata, dai fianchi ricurvi e lisci, diedero molto a fare. Fu costruito un ometto sull'ultimo torrione, dieci minuti più sotto della vera sommità: questo torrione è quella piccola aguglia che si vede dall'albergo d'Arolla a sinistra della Maja (il rimanente della cresta rimane nascosto dietro questa montagna). Dalla vetta avendo preso ad ovest, lungo la cresta principale, e attraversata una piccola sella nevosa, si calarono per le roccie sulla sinistra, piuttosto facili sebbene friabili, riuscendo sul ghiacciaio delle Doves-Blanches. Da questo, ben presto raggiunsero Arolla, avendo valicato il piccolo passo al punto d'attacco della Maja con la cresta che va su alla Pointe des Doves-Blanches (punto 3662 m.). L'intera traversata richiese 14 ore, incluse le fermate.

Dents de Bertol, cresta sud-ovest. — 13 settembre. Gli stessi. — Si tratta d'un contrafforte che si stacca dalla cresta principale (che unisce i punti 3394 e 3556 m. della Carta Siegfried) in un punto un poco a sud della Crête de Plan (il punto 3396 m.; v. « Alp. J. » xv p. 304), corre verso sud-ovest e alla fine si biforca: un ramo scende al Plan de Bertol; l'altro al ghiacciaio superiore d'Arolla. I suddetti, essendo montati al Plan de Bertol, piegarono subito su per una cresta a destra (è importante prender subito questa direzione dalla sommità dell'erto pendio che conduce sul Plan de Bertol, anziché continuare verso il piede del ghiacciaio, essendovi una seconda cresta, adducente alla Crête de Plan, che potrebbe esser presa in scambio per quella descritta nella presente nota). La cresta presa dalla comitiva va gradualmente restringendosi in un facile spigolo roccioso. Un'ora dopo aver lasciato il Plan de Bertol, la detta cresta va a congiungersi con l'altra che sorge dal ghiacciaio superiore d'Arolla. Qui la scalata comincia a farsi seria. La cresta che corre in senso nord-est dal punto di congiunzione fu seguita (da quattro a cinque ore) fino alla sua unione con la cresta principale, e questa sino alla Crête de Plan immediatamente adiacente al Col de Bertol sud. La scalata è continuamente interessante e variata. Vi sono due sommità principali sulla cresta: l'una, di secondaria importanza, fu raggiunta in forse 1 ora 1/2 dal punto di congiunzione; ed in altre 2 ore (qui trovasi il tratto più difficile della traversata) fu toccata l'altra, che è una punta spiccata e graziosa. A questa si diede il nome di Pointe des Chamois, da un branco di questi animali sorpreso alquanto disotto in un canale. La si può riconoscere siccome l'ultima sommità sulla cresta sud-ovest prima che sia raggiunta la cresta principale: da quest'ultima la separa un profondo colle. La comitiva impiegò meno di un'ora a percorrere le creste dalla Pointe des Chamois alla Crête de Plan. Da questa punta il Col de Bertol si raggiunge in pochi minuti. La cresta è in alcuni punti solida, in altri disgregata; essa offre quasi tutte le varietà di scalate di roccia. Nessuna traccia di precedenti ascensioni fino a che non venne toccato il colle proprio sotto la Crête de Plan: lì presso v'era un ometto. A questo colle si accede facilmente dal ghiacciaio di Bertol.

Dents des Bouquetins 3848 m. *Discesa per la faccia ovest.* — 19 settembre 1892. Gli stessi. — La comitiva discese dalla punta di mezzo (la più elevata) di questo gruppo lungo la cresta ovest fino a un piccolo colle

nevoso (nella cui apertura sorge un dente di roccia) che unisce le punte di mezzo e settentrionale. La faccia ovest fu poi discesa per costole rocciose aventi canali su ogni fianco. Verso la sua base, traversarono un canale, prendendo una direzione un po' a sinistra, poichè le roccie sottostanti al colle si facevano impraticabili. Attraversato rapidamente l'inclinato ghiacciaio dei Bouquetins, raggiunsero il ghiacciaio superiore d'Arolla. La via non è difficile ed offre un più pratico ritorno ad Arolla che non la solita della faccia est (spesso rivestita di duro ghiaccio). Probabilmente la via tenuta da questa comitiva è più facile di quella corrispondente seguita dal sig. Topham (« Alpine Journal » xiv, p. 49) a sud della punta di mezzo.

Col de Moiry c^a 3600, piccola *variante*, ossia passaggio alquanto più a nord e più alto. — 8 agosto 1892. Sig. J. J. Withers, colle guide J. B. Épiney di Zinal e Martin Mitrailler di Evolena. — Questo colle è la più bassa depressione tra la punta est di Mourtis 3570 m. e i Dents des Rosses 3620 m. La comitiva si recò da Ferpècle a Zinal passando per la detta variante di questo colle, indi pel Col de l'Allée a nord-est.

Dents des Rosses c^a 3620 m. Carta svizzera. — 12 agosto 1892. Lo stesso, colla detta guida Épiney ed Elie Peter. 1^a ascensione. I Denti sono 4 picchi d'una cresta; il più a nord fu già salito dai signori Monro e Jones (v. « Alpine Journal » xv p. 546). Il Withers salì gli altri tre; quello più a sud è pure il più alto di tutti.

Da Ferpècle a Zermatt per il Col du Grand-Cornier e il Col de Zinal. — 9 luglio. Signori A. P. Harper, rev. G. Broke e rev. C. H. Gould, senza guide. — Questa comitiva fece una variante al Col d'Hérens combinando in un giorno il Col du Grand-Cornier e il Col de Zinal (Col de la Dent-Blanche, secondo il Conway). Ferpècle ore 4 a., primo passo 6,45, secondo passo 12,15, Zermatt 6,15 p. Sembra consigliabile, stante le difficoltà della faccia nord ed i pericoli della faccia sud del Col de Zinal, di sostituire a questo il Col Durand.

Mittel-Gabelhorn 3692 m. (Conway). — 23 agosto 1892. Signor Victor H. Gatty, con Luigi Zurbrücken ed Elia Furrer. — Partiti da Zermatt alle 3,11 a., seguirono la solita via dell'Unter-Gabelhorn al di sopra della valle di Zmutt per 3 ore e continuarono poi ad ovest per 4 ore. La prima cresta che va dal picco verso sud, fu salita dal fianco est; poi, traversato un canale, raggiunta una seconda cresta parallela e seguita questa per breve tratto; indi attaccato un altro canale parallelo, montarono per camini rocciosi al campo nevoso quotato 3458 m. (1 ora 40 min. dal piede della prima cresta). Quindi per camini rocciosi sulla faccia sud-est del picco raggiunsero la cresta principale est (in 1½ ore) e la seguirono fino alla sommità (10 min.). La salita si fa per roccie sempre instabili per tutta la strada. Nessuna traccia di precedenti ascensioni; costruito un ometto. Discesi per roccie e nevi al ghiacciaio del Gabelhorn (costeggiando a sinistra per evitare una cima), raggiunsero l'alberghetto del Trift in 2 ore 13 min. dalla sommità.

Almagellhorn. — 9 agosto 1891. Signor R. C. Gilson, con Pierre Maitre di Evolena. — Non si aveva notizia di alcuna precedente ascensione di questa vetta che deve esser facilissima a salire dalla Furggalp, ma che offre una interessante scalata da sud-est. Da Saas-Fee 3 ore 20 min. sino alla base d'una cresta che fiancheggia a est il ghiacciaio della Weissthal; in 2 ore 1¼ guadagnato lo spigolo, e in altre 2 ore, per lo spigolo stesso, scavalcando la punta 3311 m., alla sommità: vista meravigliosa; discesa un tratto per la cresta nord-nord-ovest, e poi giù ai chalets dell'alta valle di Almagell.

Nollenhorn 3189 m. — 16 luglio 1892. Sigg. A. P. Harper, F. W. Newmarck e rev. G. Broke, senza guide. — Non si trova menzione di precedenti salite a questa vetta forse perchè dal lato ovest rassomiglia a una gobba arrotondata con un ometto sulla sommità, mentre all'est, sulla Furggthal, essa presenta invece un fianco scosceso che offre una bella arrampicata. I suddetti, avendo rinunciato ad altro progetto per cui eransi portati alla testata della Furggthal, salirono per un erto canale erboso in 1 ora fin sotto alla faccia est della montagna. Ivi la comitiva si divise. I sigg. Harper e Newmarck, traversato breve tratto verso sud, presero un canale di poco solide rocce che li condusse sulla cresta a sud della cima, che raggiunsero in 1 ora 14. Il signor Broke, attraversato per 40 min. il nevato superiore del ghiacciaio di Nollen verso il passo fra Nollenhorn e Stellihorn, in altri 25 min. per la cresta sud pervenne pure alla sommità. Discesa per i facili pendii della faccia ovest al sentiero di Mattmark.

Jäghörner. — 29 luglio 1892. Signor F. W. Oliver, con Albert e Benedict Supersaxo. — La lunga cresta dei Jäghörner fiancheggia a nord-ovest il grande ghiacciaio del Trift: la sua estremità nord-est si perde nell'estremità superiore del ramo destro di detto ghiacciaio, mentre l'estremità sud-ovest forma una punta rocciosa (3213 m.), ben visibile da Saas. Questa era stata salita già altra volta per il suo sprone ovest; invece, non si ha notizia di precedente esplorazione della cresta. I suddetti, essendo partiti da Saas-Fee alle 5 a. e passati dai chalets del Trift alle 6,30, alle 9,30 raggiunsero, direttamente per la faccia sud, la punta 3213 m., e da questa percorsero la cresta scavalcando due sommità superiori alla punta predetta, fino a che, giunti a circa due terzi di strada dalla punta 3441 m., essendo la cresta divenuta impraticabile, ne discesero ad ovest su un piccolo ghiacciaio, donde per i chalets di Grüben alla valle di Saas. A chi voglia ritentare l'impresa è da consigliare di farla in senso inverso: la cresta si dovrebbe attaccare dalla estremità che finisce al Fletschhorn (Rossbodenhorn).

Barrhorn dal ghiacciaio di Turtmann. — 27 luglio 1892. Sigg. E. F. M. Benecke, H. W. Reade e H. A. Cohen, con Abraham Müller di Kanderstegg. — Da Grüben alla sommità della cascata del ghiacciaio di Turtmann; poi su a sinistra ad una cresta che domina il gh. di Pipi, e alle punte 3627 e 3587 m., e per cresta sino a pochi passi dalla punta 3437 m. In un giorno, camminando spediti, si potrebbe, salendo il Barrhorn, portarsi per cresta al Brunnegghorn e tornare in giornata a Grüben (v. « Alp. J. » xvi, pp. 43-45, e « Oe. A.-Ztg. » xiii, pp. 252, 281).

Furggwandhorn e Weisse Egg. — 29 luglio. Gli stessi, senza la guida. — Per la strada dell'Augstbord-Pass sino a 1 ora dal valico, indi a destra ad un passo ad ovest del Furggwandhorn e alla vetta di questo (4 ore 1/2 da Grüben): c'era l'ometto. Per cresta, scavalcando un altro picco, alla Weisse Egg (altro ometto) e infine, superato un altro spuntone, all'Augstbord-Pass.

Rothhorn dalla Hüngertalp. — 30 luglio 1892. Gli stessi. — Da Grüben per un tratto della strada dell'Augstbord-Pass; indi a sud, attraversando la altura della Hüngertalp, fino ad un'ora dal Jung-Pass; poi, per il ghiacciaio fra il Rothhorn e la punta 3012 m., su al piede di un canalone. Per le rocce sulla sinistra di questo, su alla cresta circa 5 min. al di sotto del picco. Il cattivo tempo arrestò gli ascensori, ma sembrava loro possibile di seguire la cresta a destra fino al piede della punta 3041 m. I punti 3255 e 3288 non sono che semplici spuntoni.

ALPI BERNESI.

Bietschhorn dal Baltschiederjoch. — 6 agosto 1892. Signori Beneke, Reade e Cohen, con Theodor e Gabriel Kalbermatten.

Weisse Frau dal sud. — 13 agosto 1892. Gli stessi, con Abraham Müller e Johannes Ogi-Müller.

Gspaltenhorn dal nord-est — 15 agosto 1891. H. Seymour King, con Ambrose Supersax e un portatore di Lauterbrunnen.

Geishhorn 3746 m. per il pendio ovest e la cresta nord. — 10 agosto 1892. Signori H. Rieckel e L. Kurz con Chr. Lauener e Fritz Graf jun. di Lauterbrunnen (« Schw. A.Z. » 1893 n. 3).

Distelhorn 3478 m. — 22 agosto 1892. Signor T. P. Jose con Clemenz Zurbriggen di Saas e Anton Walden di Bel-Alp. 1^a ascensione, compiuta in ore 4 $\frac{3}{4}$ dalla capanna dell'Oberaletsch.

Thierberg 3202 m. — 8 agosto 1892. Signori V. A. Fynn e Murphy. 1^a ascensione e senza guide. — Salita per la cresta nord, raggiungendola dalla faccia ovest, e discesa per la cresta sud (« Schw. A.-Z. » 1892 n. 19).

ALPI DI URI.

Schnee-Hühnerstock 2783 m., Piz Tiarms 2923 m. — 28 agosto 1892. Signor C. Seelig. — Questi sali, lo stesso giorno, anche il *Crispalt*, sul quale trovò due carte, una del sig. Lavater-Wegmann del 1885 e una del sig. E. V. Schumacher del 1888; e, il giorno seguente, lo *Schienstock*, sul quale trovò un biglietto con un nome illeggibile.

ALPI DEI GRIGIONI (BERNINA, ALBULA, ecc.).

Piz Roseg, dalla Fuorcla Tschierva-Scerscen (o Güssfeldt-Sattel). — 15 agosto 1892. Signori Garwood e Branc, con le guide Schocher e Zippert di Pontresina. — Lasciata alle 2 a. la Capanna Marinelli al ghiacciaio di Scerscen, impiegarono 2 ore ad attraversare il ghiacciaio, indi 1 ora 25 min. a toccare il Güssfeldt-Sattel. È questo dominato ad ovest da un ertissimo muraglione, che a circa cento metri più in alto va a restringersi nella cresta, e che conviene superare prima che il sole arrivandovi ne stacchi pietre o ghiaccio: consiste esso in una serie di scoscesi dirupi, separati da cornici sempre impiastriate di ghiaccio, salvo forse dopo un lungo periodo di bel tempo. Fu necessario usare una lunga corda, e in vari punti gli ascensori dovettero tenersi, loro malgrado, in linea retta, l'uno sotto l'altro, dove le rocce erano piuttosto instabili. Sulla cresta poi, lo spigolo nevoso è molto stretto, e così erto da richiedere taglio di gradini quasi in tutto il percorso sino alla punta est; l'ostacolo più serio lo presenta però un torrione alto ca 8 m., senza alcun appiglio nei primi 3 m. e con appigli assai scarsi nel rimanente. La punta est fu raggiunta alle 11,30 a. (essendo stati spesi $3\frac{1}{4}$ d'ora in fermate); questa punta era stata toccata precedentemente una volta, dal dott. Ludwig, movendo dalla più alta. La discesa alla forcilla fra le due punte è ertissima e si fa quasi sempre per ghiaccio, ma la distanza è breve, e la punta centrale (cioè la più alta) venne toccata in poco più di 1 ora. Discesa al Restaurant Roseg per la via solita. Tranne il ghiaccio sulle rocce, la montagna era in buone condizioni. L'ascesa del Güssfeldt-Sattel è sommamente interessante, nè si può dire pericolosa purché si guadagni la cresta di buon'ora. Si crede che il Roseg non fosse mai stato salito dal versante italiano.

Piz Crialetsch 2986 m. (1ª asc.) il 23 giugno 1892, *Schwarzhorn* 3150 m. per la cresta nord e *Radüner-Kopf* 3076 m. (1ª ascensione) il 28 giugno 1892. Nel GRUPPO D'ALBULA. — Signor Oscar Schuster (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1892 n. 17).

Corbet 3025 m., il 10 giugno 1892; *Fil di Dragiva* 2770 m. e *Fil di Ciaro* 2780 m., il 13 giugno; — *Pizzo di Termine* 2880 m. e *Torrone d'Orza* 2984 m., il 17 giugno; — *Pizzo di Remia* 2930 m., il 18 giugno; — *Fil di Pianasso* 2834 m. il 21 giugno; — *Cima dei Cogni* 3068 m. e *Fil Rosso* 3163 m., il 22 giugno; — *Pizzo Bianco* 3038 m., il 25 giugno; — *Torrone di Luzzone* 2825 m. e *Torrone di Nava* 2884 m., il 28 giugno; — *Torrone di Gazzura* 3020 m., *Vernokhorn* 3042 m., a *Plattenberg* 3041 m., il 29 giugno; — *Piz Casinell* 3101 m., *Piz Sorda* 3426 m. e *Piz Jut* 3128 m. il 30 giugno; — *Rheinwaldhorn* 3398 m., nuova strada diretta da Alpe Guarnaio in Valle Malvaglia, il 6 luglio; — *Simano* 2842 m., il 7 luglio. — Tutte prime ascensioni nel Cantone dei Grigioni compiute dal signor Ludwig Darmstaedter di Berlino (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1892 n. 16).

DOLOMITI.

DI AMPEZZO. — *Monte Averau* c^a 2400 m. ossia *Torre est delle Cinque Torri* mediante traversata dalla Torre ovest. 1ª asc. per questa via: 16 luglio 1892. — *Toblinger Knoten* (punta ovest) c^a 2630 m. 1ª asc. 22 luglio. — Signor Léon Treptow colla guida Sepp Innerkofler di Sexten (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1892 n. 22).

M. Antelao 3263 m. da S. Vito per la cresta nord-ovest. — 13 agosto 1892. Signor Emil Artmann, colla guida Josef Innerkofler di Landro (Mitth. d. D. u. Oe. A.-V., 1892 n. 17).

DI SAPPADA. — *Vorderkärlspitze* c^a 2500 m. 1ª ascensione. — 28 luglio 1892. Signor A. Heinrich colla guida Petter Kratter (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1892 n. 17).

DI VAL GARDENA (Grödnerthal). — Gruppo Sella: *Sass dal lec* c^a 2950. — L'8 agosto 1892. Signori Th. e M. von Smoluchowski, Hans Lorenz, Walter Merz, Victor Wessely. 1ª ascensione. La trovarono una rampicata di prim'ordine. — *Piz Ciavatzes* 2814 m. (?) nome proposto dai salitori invece di *Sellaspitze* segnato sulle carte circa allo stesso punto. Il 18 agosto 1892. Signori Th. e M. von Smoluchowski, dott. Bertram, dott. Binn, Lorenz, Nafe. 1ª ascensione. Non trovarono difficoltà (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1893 n. 3). — *Langkofelkarspitze* c^a 2800. Il 1º settembre 1892. Signori M. Merz, V. Wessely e H. Lorenz. 1ª ascensione. Il nome predetto venne proposto dai salitori essendo la vetta senza nome (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1892 n. 19 e « Rivista » 1892 n. 10).

Queste serie di imprese, più o meno notevoli, compiute in gruppi situati entro il distretto del nostro Club, o sui suoi confini, o poco lungi, dimostrano ancora una volta come gli alpinisti studiosi sappiano sempre trovare qualche cosa d'importante anche per novità. È per tal motivo che continuiamo a dare ai nostri colleghi questi estratti: essi rispondono alle osservazioni di coloro i quali dicono che le Alpi non offrono più nulla o quasi nulla da studiare e da fare.

sc. e cr.

Jungfrau 4167 m., dal versante sud-est. — La Jungfrau, una delle vette più maestose delle Alpi, fa parte dell'imponente gruppo dell'Oberland Bernese. La salita di questo eccelso monte, tanto conosciuto dagli alpinisti, non presenta gravi difficoltà, ed è piuttosto faticosa e monotona poichè si compie tutta per nevati e ripide pendenze di neve, la quale, rammollita dal sole nelle ore calde della giornata, rende la marcia penosa e malagevole.

Il 12 agosto dello scorso anno, un signore genovese socio del C. A. I. ed io, colla guida Clemente Imseng di Macugnaga ed un portatore svizzero, lasciato l'Hôtel dell'Eggishorn verso le 8 ant. e risalito il gran ghiacciaio dell'Aletsch, in meno di 5 ore ci portammo alla Concordia-hütte al Faulberg, dove pernottammo.

Il tempo, che durante la notte fu magnifico, si mantenne tale per tutto il mattino seguente in cui, partiti dal rifugio verso le 3 ant. e discesi sul ghiacciaio, ci dirigemmo verso il Jungfraufirn, o per meglio dire verso la parete stessa del monte. Attraversata la morena laterale sinistra dell'Aletsch, ed oltrepassati dopo infiniti giri alcuni canali d'acqua che ci negavano il passo, ci trovammo ai piedi di un'enorme gobba nevosa foggjata a sella di cavallo e contornata da larghi crepacci che bisognava valicare.

La guida volse quindi a destra ed attaccò direttamente la parete, seguendo le tracce di una comitiva che il giorno prima aveva compiuta la medesima ascensione. Furono scavati allora alcuni gradini, il che non m'impedì, causa la neve assai cedevole, di scivolare parecchie volte, fortunatamente senza conseguenze. Lavorando adunque di piedi, di ginocchia e di piccozza, dopo aver sbuffato più d'un'ora, ci trovammo sul dorso di quella gobba. Continuata la faticosa marcia su quella larga cresta, dove la prima guida continuamente spianava coi piedi il passaggio, attraversammo senz'alcun incidente un canalone nuovo, battuto certamente da valanghe poichè se ne vedevano tracce. Alfine ci si presentò innanzi la bergsrunde, e quivi ci sedemmo sulle piccozze distese a prendere un po' di cibo.

Il freddo ci costrinse tosto a rimetterci in moto. Scelto il punto migliore per passare la bergsrunde, la prima guida potè, col nostro aiuto, approdare sul labbro superiore, di dove colla corda tesa ci aiutò a salire noi pure. Movendo quindi lentamente ad uno ad uno e scavando profondi gradini, in dieci minuti ci trovammo sul Sattel, a cento metri dalla vetta. Con maggior ardore attaccammo allora la ripida parete, ed assicurati alla piccozza di cui si conficcava interamente la paletta nella neve, e facendo frequenti fermate, continuammo ad elevarci mentre un magnifico panorama andava svolgendosi ai nostri sguardi. In breve fummo sulla vetta, una cresta di neve ghiacciata lunga pochi metri e larga mezzo, dove con mille precauzioni sedutici, lieti della felice ascensione, ci stringemmo tutti calorosamente la mano.

Il panorama che avevamo dinanzi era veramente indescrivibile. A noi dappresso s'elevavano imponenti il Finsteraarhorn, l'Aletschhorn, il Mönch; verso sud e sud-ovest le alpi Leponzie e Pennine, in cui spiccavano il Monte Rosa, il Cervino, il Grand Combin, il Monte Bianco; ai nostri piedi si stendeva lo sconfinato ghiacciaio dell'Aletsch, i laghi di Brienz e di Thun con Interlaken, e più a nord Berna e l'intero Mittelland. La guida Imseng, che per la prima volta saliva la Jungfrau, mandava continuamente grida di gioia.

Posti i nostri biglietti di visita in una bottiglia la mezzo sepolta nella neve, per più d'una mezz'ora rimirammo lo spettacolo che colla nostra buona volontà c'eravamo guadagnati; ma, cominciando poi il sole a rammollire la

neve, decidemmo di ripigliare presto la discesa per attraversare il canalone in momento opportuno. Così venne fatto. La discesa in meno di quattro ore ci portò alla capanna, ed alle 5 pom. eravamo di ritorno all'Eggishorn.

Amai descrivere questa ascensione perchè fu una delle più belle che abbia riuscito nella mia giovine carriera alpinistica, e consiglio chiunque farà escursioni nell'Oberland Bernese di non mancare, se è buon camminatore, di fare una visita anche alla Jungfrau, poichè, come avrà posto il piede su quella vetta, sarà degnamente compensato delle fatiche e dei disagi che la sua salita può presentare.

Mario BORSALINO (Sezione di Torino).

Ascensioni senza guide. — Dal « Bulletin mensuel du C. A. F. » n. 8 del 1892 riportiamo la seguente serie di ascensioni compiute nel Vallese da alpinisti francesi senza guide. Fra essi vi erano i Puisseux, che, come è noto, da molti anni si dedicano con buon successo a simili ardite imprese.

Il 2 agosto 1892: *Grande Dent de Veisivi* (3425 m.), da Alph. Chambrelent, Pierre e André Puisseux; — il 3, *Pointe des Doves-Blanches* (3662 m.), dagli stessi con Édouard e André Michelin, Marc e Bernard Wolff: salita per la faccia ovest, ritorno per quella est; — il 5, *Pigne d'Arolla* (3801 m.), dagli stessi meno A. Puisseux: salita dal ghiacciaio di Pièce, ritorno pel ghiacciaio di Seilon e il Pas des Chèvres; — il 6, *Mont-Brulé* (3621 m.), dagli stessi: salita per la cresta est, discesa per quella ovest; — l'8, tentativo alle Aiguilles-Rouges (3650 m.) per la faccia sud-est, dagli stessi meno B. Wolff, i quali pervennero a 100 m. circa dalla vetta, e nello stesso giorno salirono *La Roussette* (3261 m.) per la faccia nord con discesa da quella sud; — il 12 cresta della *Wandfluh*, punte 3566 e 3595 m., dagli stessi meno Chambrelent.

— Nell' « Écho des Alpes » 1892 n. 4, troviamo cenno delle seguenti altre notevoli ascensioni senza guide, compiute nell'estate scorsa:

A. F. Mummery e due altri signori: *Aiguille de Grépon* 3442 m. (Chamonix). Morse, Gibson e Pasteur figlio: *la medesima* per nuova via.

A. F. Mummery, W. C. Slingsby ed Ellis Carr: *Aiguille du Plan* 3673 m. (Chamonix). — Gli stessi fecero anche un tentativo all'*Aiguille du Dru*.

Girdlestone e due altri: *Rothhorn di Zinal* 4223 m. da Zinal a Zermatt.

— Nel prospetto annuale delle ascensioni compiute da soci del Club Alpino Austriaco, pubblicato nel n. 367 della « Oe. Alpen-Zeitung » trovasi un numero straordinario di ascensioni senza guide, compiute da alpinisti ben noti per tal genere di alpinismo, massime a punte che sono in fama di difficili. Si distinguono fra essi per l'importanza e la quantità delle salite i signori:

Dott. Carl Blodig: Bietschhorn, Aletschhorn, Wetterhorn, Grosses Schreckhorn, Finsteraarhorn, Jungfrau, Mönch, Eiger, ecc.

L. Friedmann e A. v. Krafft: Zinal-Rothhorn, Nordende, travers. del Cervino.

C. Niemetz, R. H. Schmitt, Ad. Siebeneicher: traversate della Barre des Écrins e del Grand Pic de la Meije, e molte altre; lo Schmitt ne ha una quarantina.

L. Norman Neruda: Pale di S. Martino, Zinal Rothhorn, Dent Blanche *da solo*.

Ludwig Purtscheller: una sessantina di salite fra cui lo Schreckhorn, il Finsteraarhorn, la Jungfrau, il Mönch, il Dente del Gigante, ecc.

Th. von Smoluchowski: una cinquantina di salite nelle Dolomiti di Gröden (Val Gardena), fra cui parecchie prime ascensioni.

Infine, O. Zsigmondy, F. Zimmer, H. Schwaiger, K. Schulz, A. Kühnel, G. Geyer, A. Böhm, ecc., in minor numero od in distretti meno rinomati.

Escursioni invernali. — *Nell'Appennino meridionale.* — I soci della Società Alpina Meridionale ing. Federico Medugno e Agostino Galdieri compirono il 15 febbraio la prima ascensione invernale del *Pizzo di S. Michele* 1565 m. nel gruppo del Terminio. — Nei giorni 12, 13 e 14 stesso mese ebbe luogo una gita sociale ai Monti Lattari (tra il golfo di Napoli e quello di Salerno), alla quale presero parte i soci prof. Campanile, prof. De Gennaro Ferrigni, dott. Parisio, Barsani, Rajola, Galdieri e De Russis. La gita comprendeva la traversata da Ravello a Gragnano per il M. Cerreto 1315 m.

RICOVERI E SENTIERI

Ricovero militare Regina Margherita a Sella la Buia 4650 m. (Alp Friulane). — Questo ricovero militare sorge a poca distanza dal confine austriaco nella valle del Fella che si risale per giungere alla Pontebba. Il periodico « In Alto » della Società Alpina Friulana ne diede nel n. 4 del corrente anno una minuta descrizione narrando altresì la festa d'inaugurazione datasi il 20 novembre u. s. nella ricorrenza del genetliaco della Regina. Di detta relazione, compilata dal vice-segretario della Società, signor E. Pico, riferiamo e riassumiamo i dati principali.

« La breve catena di montagne che, staccandosi dal gruppo del M. Canin, si stende in direzione di est-ovest, sino al Fella, dividendo le due valli di Raccolana e di Resia, raggiunta la sua massima elevazione al M. Sart (2324 m.) continua lungo la cresta del M. Indrinizza (1976 m.) e toccato il Picco di Mezzodi (1782 m.) scende a m. 4650, formando ivi, prima di degradare al prosimo M. Peloso (1388 m.), un'insellatura chiamata *La Buia*. È su questa sella, sovrastante a Peceit in Val di Raccolana e a Stolvizza in Val di Resia, che l'ora generale di brigata comm. A.F. Fonio, essendo comandante del 7° alpini, ideò di costruire il primo ricovero militare in Friuli. »

Esso fu compiuto con poca spesa dai zappatori del reggimento, come è ricordato da apposita lapide, lavorandovi da maggio a novembre, e riuscì un edificio ben distribuito nell'interno, sì che può albergare 460 uomini e 8 quadrupedi. È diviso in due parti: la più vasta, verso occidente, è riservata ad uso militare; la minore, ad oriente, con graditissima dimostrazione di simpatia e di deferenza fu posta anche a disposizione della Società Alpina Friulana, consegnandone le chiavi alla Presidenza, affinché i soci ne possano approfittare nelle loro escursioni, già agevolate da due altri ricoveri sociali, *Canin* e *Nevea*. Questa parte, adibita ad uso promiscuo, non è che una continuazione del piano superiore della parte principale del fabbricato, ed è direttamente poggiata sul pendio del monte; ha una cucina, una camera con fornello e parecchie cabine ad uso dormitorio.

Dai varii paesi delle due valli sottostanti s'accede al rifugio in circa 4 o 5 ore di salita piuttosto comoda. La vetta più prossima è quella del M. Sart, che si raggiunge in un'ora e mezzo; è un belvedere dal quale l'occhio spazia sull'intera pianura friulana e ammira i colossi che gli stanno d'attorno.

La festa di inaugurazione riuscì solenne per intervento di numerose persone, autorità civili e militari, alpinisti, guide, compagnie di alpini; vi furono ricevimenti, pranzo, discorsi, brindisi, evviva, ringraziamenti, tutto colla più cordiale allegria.

Rifugi del Blattje e dello Stockje sopra Zermatt. — Alle roccie del Blattje (c. 3000 m.) sulla strada d'ascensione al M. Rosa dal Riffel (versante svizzero) verrà presto costruita per cura del Club Alpino Svizzero una comoda capanna-rifugio che dicesi potrà ospitare contemporaneamente una quarantina di persone. Essa verrà denominata *Cabane Bétemps*, in memoria dell'ing. Bétemps che istituì apposito legato per la sua erezione. Il C. A. S. vi aggiunse però un sussidio di L. 3500 onde riesca di maggiore utilità, rispondendo essa ad un bisogno vivamente sentito da molti anni. Difatti l'ascensione del M. Rosa dal Riffel è piuttosto lunga (da 8 a 10 ore) ed a compierla trovaronsi talvolta più di trenta persone nello stesso giorno. Dal Blattje essa resta ridotta di qualche ora, e con tempo incerto o che si guasti presto nella mattina ne sarà di più assicurata la riuscita. La capanna gioverà inoltre ad altre ascensioni o traversate nei dintorni per esempio: Lyskamm, Castore e Polluce, Lysjoch, Felikjoch, ecc.

La vecchia capanna dello Stockje, costruita nel 1875, sulla strada della Dent Blanche e del Colle d'Herens, venne, com'è noto, distrutta da una valanga dopo che già era assai rovinata per incuria delle guide di Zermatt. Il C. A. S. si propone ora di ricostruirla in sito più sicuro, accordando all'uopo un sussidio di 6000 lire, previo un definitivo esame della nuova sede per parte di membri o delegati del Comitato Centrale del Club.

Probabilmente, in vista dell'importanza delle due capanne, ne sarà affidata la sorveglianza e la cura ad un conduttore che vi soggiornerà nella buona stagione.

Rifugio-hôtel all'Alpe du Villard d'Arène 2090 m. (Oisans). — L'alpe del Villard d'Arène giace nel centro d'un immenso circo alpino che ha pochi rivali per numero di punte e colli che vi si alternano all'intorno, fra cui la Grande Ruine, la Roche Méane, il gruppo del Combeynot, il Col des Cavales, il Col de Roche Faurio, il Col du Glacier Blanc, il Col d'Arsines. Vi dà accesso il primo vallone che si apre a sinistra scendendo dal Col du Lautaret verso La Grave-en-Oisans. Di là le comunicazioni sono numerose, ma tutte elevate e alquanto difficili, col vallone des Étançons scendente a La Bélarde, col Glacier Blanc des Écrins, coll'alta Valle della Guisane. Per l'importanza del sito la Sezione di Briançon del C. A. F. vi aveva già eretto fin dal 1876 un piccolo rifugio, ma riconosciuto troppo insufficiente venne nella determinazione di stabilirvi addirittura un rifugio-hôtel. Costruito a Parigi nel giugno 1892, fu così sollecitamente collocato a destinazione che il 17 agosto seguente venne inaugurato col concorso di oltre un centinaio di alpinisti, la maggior parte reduci dalle feste di Grenoble e della Società dei Turisti del Delfinato.

L'edificio è di legno, a doppia parete esterna ed interamente incatramato al di fuori; occupa una superficie di 100 mq. e comprende 5 camere da letto con 32 letti di cabina, una gran sala da pranzo, una cucina ed una camera per le guide con entrata speciale. È al riparo dalle valanghe e dal vento ed ermeticamente chiuso con sistema speciale di coprugiunti. ("Bull. C. A. F.", 1892 n. 9).

Lavori della Società dei Turisti del Delfinato. — Da uno scritto gentilmente inviatoci dal sig. H. Ferrand ricaviamo che questa Società intraprese l'anno scorso uno studio sul movimento dei ghiacciai del Delfinato. A questo scopo, una circolare compilata dal sig. Kilian, professore di geologia alla Facoltà delle scienze, fu mandata ai membri della Società ed un'altra più in succinto a tutte le guide della regione per abilitarle alle osservazioni sommarie che esse possono fare in tutte le escursioni sull'alta montagna. Queste disposizioni diedero già eccellenti risultati fin dalla prima campagna, poichè vennero numerose le risposte ai quesiti formulati. Di più un certo numero di ghiacciai furono in special modo posti in osservazione, incaricando alcune guide di eseguirvi i lavori necessari, segnali, misure, ecc. Da ciò si spera un contributo notevole di dati per l'importante studio dei fenomeni glaciali. La Società acquistò inoltre 3 "nivometri", pei quali il prof. Kilian stabilirà quanto prima la collocazione.

Due importanti progetti che la Società procurerà di realizzare nel corrente

anno sono l'impianto del *telegrafo a La Bérarde*, il centro più alpinistico di tutto il Delfinato, e l'istituzione di un *giardino alpino* per la protezione delle specie vegetali minacciate di distruzione. Il sig. Lachmann, professore di botanica alla Facoltà delle scienze, fece a questo proposito delle interessanti osservazioni. Ora la questione dei giardini alpini s'impone di fronte al vandalismo che si commette da indiscreti amatori delle rarità e bellezze botaniche e da ingordi alpigiani che ne fanno speculazione, tant'è che ebbe già felice riuscita presso il Club Alpino Svizzero, presso la Sezione di Milano del C. A. I., e presentemente è pure oggetto di studio presso la Sezione delle Alpi Marittime del C. A. F.

Infine la S. T. D. ha pure in progetto la costruzione di rifugi nella Valjougfrey e la riattazione di alcuni sentieri di montagna.

Rifugio al Colle d'Allos 2250 m. (Alpi Marittime francesi). — Il Colle d'Allos mette in comunicazione, per mezzo d'una strada carrozzabile di recente costruzione, la valle dell'Ubaye con quella del Verdon, entrambe tributarie della Durance. Esso prende nome dal comune di Allos, il primo che s'incontra sul versante del Verdon venendo da Barcelonnette. Sul colle l'Amministrazione dei ponti e strade fece erigere un rifugio-albergo, sul tipo di quello del Col du Lautaret tra Briançon e Grenoble. È abitato anche tutto l'inverno da 2 cantonieri: ha viveri e alcuni letti. Nel corrente anno vi sarà istituita la comunicazione telefonica con Barcelonnette, e si sta trattando col C. A. F. per fornirgli di una piccola biblioteca e degli strumenti necessari per farvi osservazioni meteorologiche. Dal 21 giugno 1892, giorno della sua apertura, al 6 ottobre, si erano già firmati su apposito registro circa 250 viaggiatori.

Questo rifugio è a non grande distanza dal confine colla Valle della Stura di Cuneo ed è favorevolmente situato per compiere escursioni nel gruppo del Siolane e dei Trois Évêchés. (" Bull. mens. du C. A. F. „ 1892 n. 9),

Rifugi al Tribulaun, al Canin, al Laaserferner. — Nell'anno scorso fu aperta la *Tribulaunhütte* 2300 m. (gruppo di Stubai) con 7 letti, conserve, deposito di birra e vino: dista 5 ore dalla vetta del Tribulaun, 3 dalla Weisswändspitze: è della Sez. Magdeburgo del C. A. T.-A., la quale ha già a 4 ore di distanza la *Magdeburgerhütte*.

Pel settembre del corrente anno è stabilita l'apertura di un *Rifugio al Canin* (Caninhütte) a circa 2000 m., a ore 1 1/2 sotto la vetta del Gran Canin (sul confine tra Friuli e Gorizia), con 8 letti e deposito di viveri: è della Sez. Gorizia dello stesso Club.

La Sez. Silesia dello stesso, deliberò di costruire un *Rifugio al Laaserferner*, su un contrafforte a nord-est del gruppo dell'Ortler.

GUIDE

Scioglimento della Società delle Guide di Chamonix. — La prefettura del Dipartimento delle Alte Alpi (Savoia) ha testè emanato un decreto con cui si dichiara disciolta la Società o Compagnia delle Guide di Chamonix, rendendo così libera la professione di guida in quel rinomatissimo distretto. Gli alpinisti saranno lieti di questo provvedimento, poichè toglie il più volte lamentato grave inconveniente di dover accettare per una ascensione le guide che venivano per turno designate a norma del regolamento di quella Società, piacesse o no, fossero provette o scadenti per l'impresa che si voleva tentare, mentre quelle che si richiedevano appositamente stavano forse inoperose aspettando il loro turno. La cessazione di quell'inconsulta disposizione sarà certo di vantaggio agli alpinisti, alle guide stesse, al paese di Chamonix, nel mentre che toglierà occasione a proteste, a disgrazie, a imprese fallite.

VARIETÀ

Di un fenomeno ottico nella montagna.

Nelle conosciute «Notes» del periodico inglese «Nature» vol. 47, pag. 303, trovo menzione di un bellissimo fenomeno ottico, osservato dal sig. F. Folie presso Zermatt lo scorso 13 agosto alle 8,30 antim. e da lui descritto nel «Bollettino dell'Accademia Belgica». Consisteva il fenomeno in ciò, che ad oriente e sulla cresta di una ripida catena alcuni alberi d'abete si proiettavano sull'azzurro del cielo splendenti di abbagliante luce argentea, più viva di quella data da rami coperti di brina e illuminati dal sole. Il signor Folie, pur lasciando sospettare che possa trattarsi di qualche riflesso di neve, si domanda premurosamente quale spiegazione si possa dare del magico ed inusuale spettacolo.

Ora il 26 settembre 1891 in Valle di Gressoney sotto l'Alpe di Lavez a 2000 metri circa ed alle 8 ant. ricordo che siamo stati, l'ing. Gaudenzio Sella ed io, testimoni del fenomeno descritto dal Folie e ne abbiamo insieme ragionato. Anche qui, alcuni pini su di una scoscesa cresta ad oriente, poco prima del levar del sole e tra i bagliori dell'aurora, apparivano splendidissimi e come irradianti luce propria. Tale luminosità sparì col sorgere del sole. Il recente articolo del Folie m'indusse a riparlarne col Sella, e quanto egli mi scrive io desidero riportare, siccome sono sull'argomento le idee d'un conoscitore della montagna e di uno studioso diligente.

Biella, 4 febbraio 1893.

Caro Signor Oddone,

Ho ricevuto la gradita Sua del 1° corrente. A me pare che il fenomeno da noi osservato prima di giungere al Lavez sia un semplice fenomeno di *diffrazione*. È da notarsi che il sole era molto vicino alle piante di pino che diventavano luminose, ossia l'angolo tra la retta che univa il nostro occhio alle piante e quella dalle piante al sole era piccolissimo. Per causa della distanza relativamente grande tra noi e le piante si comprende che il fenomeno potesse estendersi a tutta una pianta. Che poi il nostro occhio si trovasse, anche muovendoci noi per un tratto abbastanza esteso, sempre in un massimo di luce diffratta, si comprende se si ha riguardo alla molteplicità dei punti che diffrangevano la luce del sole. Se ben mi ricordo, i bordi sfumavano coi colori dell'iride, sebbene la bianchezza abbagliante del resto della pianta rendesse ciò meno sensibile.

Ho già osservato tale fenomeno più d'una volta nello stesso luogo e credo che sia un fenomeno noto agli alpinisti. Penso che fenomeni analoghi si possano osservare anche in regioni poco elevate sul livello del mare; ma per causa della luce diffusa non presentano un'intensità tale da richiamare l'attenzione del viandante. In montagna invece la luce diffusa è minore, le ombre più oscure, e nei giorni in cui l'aria è eccezionalmente pura, tali fenomeni assumono un'intensità tale da rendere lo spettacolo «*féerique*» come lo chiama il Folie. La presenza della neve nulla ha da vedere nel fenomeno o per lo meno in quello da noi osservato. Certo è che non vi era neve per una grande estensione tutto attorno. E se il signor Folie dice che il fenomeno fu solo osservato con la neve, ciò potrebbe dipendere da questo che per le

ragioni sopraddette, il fenomeno avviene per lo più in regioni dove anche di estate vi è neve. Del resto il signor Folie che trova plausibile la spiegazione che la luce era riflessa dalla neve, e che asserisce « we paid the most scrupulous attention to the phenomenon » non dice nemmeno dove si trovasse la neve! Ed io credo che neve non ci fosse, perchè al 13 di agosto all'altezza dove ancora si trovano pini non vi è più neve, salvo casi eccezionali. Probabilmente il fenomeno da noi osservato poteva essere complicato dalla presenza di rugiada sulle foglie delle piante; ma ad ogni modo ciò non poteva avere che un'importanza secondaria.

Il signor Folie dice che anche le piante fiancheggianti la strada « glittered in a silvery light »; ma io penso che il fenomeno si limitasse a qualche luminosità in quella regione ristretta (a seconda della distanza) che trovavasi in direzione prossima a quella del sole.

Le ho così espressa la mia opinione: ma La prego di darvi pochissimo peso perchè son pressochè digiuno di ottica, e se mi si chiedesse di spiegare chiaramente che cosa s'intende per *diffrazione*, mi troverei in serio imbarazzo.

Gradisca i miei cordiali saluti.

Devotissimo
GAUDENZIO SELLA.

Io aggiungerò che una cresta dirupata è più atta che una montagna tondeggiante a dar risalto al fenomeno luminoso, e che le fronde di pino più facilmente che non quelle di altri alberi a larghe foglie, possono costituire un reticolo di diffrazione. Agli alpinisti, ed in ispecie a quelli che da Gressoney salgono all'Olen od alla Gnifetti e che appunto al sorgere del sole sono in generale all'altezza da noi descritta, non tornerà discaro di conoscere quest'elegante fenomeno che potrà vedersi dovunque, ma che nella località indicata hanno quasi la certezza di poter osservare¹⁾.

Osservatorio Geofisico, Pavia, 17 febbraio 1893.

Emilio ODDONE (Sezione di Torino).

Le stelle vedute in pieno giorno.

Di questo singolare fenomeno riferisce un caso notevole il sig. W. C. Slingsby in una delle « Alpine Notes » del num. 118 dell' « Alpine Journal » (fasc. di nov. 1892). Egli premette che in una delle lettere di Coxe, pubblicate nel 1789, questi, mentre descrive la veduta dal Couvercle (sopra Chamonix) e particolarmente il cupo colore azzurro del cielo, soggiunge d'aver appreso da una persona abituata alle scene alpine che ad una considerevole altezza aveva frequentemente veduto delle stelle in pieno giorno. Il Slingsby dubitava della veridicità di questo fatto, e riteneva l'averlo riferito il Coxe come una prova della credulità di un viaggiatore primitivo. Ma l'anno scorso ebbe occasione di ricredersi. Il 14 agosto egli aveva salito senza guide l'Aiguille du Plan coi signori A. F. Mummery ed Ellis Carr, e ne discendeva per la parete rivolta verso Chamonix, quando a circa 300 m. sotto la vetta uno di essi, avendo guardato in alto, mostrò tosto agli altri due una stella scintil-

¹⁾ Nel seguente numero del « Nature », uscito il 18 febbraio, a pag. 365, il sig. Murphy ha un articolo di risposta al sig. Folie, che è la conferma assoluta delle idee espresse nella lettera soprascritta. Da essa apprendo che il fenomeno fu già descritto dal Tyndall nel suo volume *Glaciers of the Alps*, che fu osservato da altri ancora, e che realmente la neve non ha nulla di comune con esso. È un puro fenomeno di diffrazione, che si ripete ogni qualvolta ci avviciniamo alle condizioni descritte, senza che forti altitudini siano necessarie alla sua esistenza.

lante fra le corna di una roccia foggiate a mezzaluna, presso la vetta della montagna. Erano pochi minuti dopo le 8 a., quindi s'erano già avute quasi 5 ore di giorno; la giornata era limpida, ma la montagna dal loro lato era nell'ombra cupa perchè esposta a ponente. I dirupi quasi perpendicolari dell'Aiguille de Blaitière, la ripida parete dell'Aiguille du Plan ed un enorme bastione ad ovest, formavano la metà di un gigantesco imbuto al di sopra del quale guardavano. Dopo un po' di discesa si trovarono più all'aperto e allora perdettero di vista la stella. Lo Slingsby ritiene però che se fossero rimasti sulle roccie superiori, quella stella od un'altra avrebbe dovuto esser visibile anche assai più tardi, e, se così è, qualche cercatore di cristalli può aver detto la verità al Coxe. La redazione dell'« A. J. » soggiunge che una relazione d'un caso simile si trova in un recente numero dell'« Alpine Post ».

Qualche scienziato potrà dare una chiara e rigorosa spiegazione del fenomeno; noi intanto soggiungiamo che esso fu pure talvolta osservato dal fondo d'un pozzo di miniera aprentesi contro il cielo, cioè in condizioni quasi analoghe a quelle verificatesi pel caso dell'Aiguille du Plan. Rimarrebbe a constatare se nelle regioni più elevate si presenta anche in luogo scoperto, come appunto è frequentemente notata la tinta cupa dell'azzurro celeste.

Miglioramento dei pascoli alpini.

La propaganda iniziata nel Congresso Nazionale Alpino tenutosi in Intra nel settembre 1891 dal socio dell'attiva Sezione Verbanese signor Fanchiotti, diretta al miglioramento dei pascoli montani, e proseguita dallo stesso con i suoi scritti sull'argomento¹⁾, comincia a produrre ottimi frutti!

Il Consiglio Superiore dell'Agricoltura infatti, nella sessione 1892, riconobbe l'importanza nazionale dell'argomento, e fece voti perchè il Governo concorresse con tutti i mezzi possibili al raggiungimento della meta dal sig. Fanchiotti additata. Ed avendo questi, con una diligente statistica²⁾, richiamata l'attenzione della Provincia di Sondrio sui danni che ne risentiva dall'insufficiente coltura delle Alpi, quel Consiglio Provinciale votava un sussidio di L. 15 000, le quali, unite ad altre L. 10 000 concesse dal Ministero d'Agricoltura e L. 5 000 dalla Camera di Commercio di Chiavenna e dal Comizio Agrario, formeranno un fondo per concorso a premi del complessivo importo di L. 10 000 annue in detta Provincia, concorso che sarà preceduto da apposita istruzione compilata dal sig. Fanchiotti, instancabile sempre ove havvi una causa di pubblico interesse da propugnare.

¹⁾ Vedi specialmente l'articolo *Sull'importanza dell'alpicoltura in Italia* nel "Bollettino del C. A. I." pel 1891 (vol. xxv, n. 58).

²⁾ È un "Prospetto dimostrativo delle Alpi Valtellinesi", inserito negli "Atti del Comizio Agrario di Sondrio pel 1891", (fasc. VII), dal quale risulta che le 378 alpi popolate ora nell'estate da 24218 bovine, 11506 capre e 30287 pecore, migliorate che sieno potrebbe dare alimento a 33286 bovine, 11769 capre e 32122 pecore, aumentando nello stesso tempo di circa 2960 le giornate di alpeggio nella regione. Ciò importerebbe una spesa di 4 milioni di lire, ma farebbe aumentare il reddito annuale di circa 1 milione, che sarebbe quello dato da un capitale di circa 20 milioni. Nella relazione che precede la statistica il Fanchiotti spiega come dovrebbe essere un alpe per dare il massimo prodotto possibile. Parla di stalle, di concime, di mangime, di irrigazioni e prosciugamenti, di strade, di confezione dei prodotti pastorizi, e fa confronti tra la Valtellina e la Svizzera, dimostrando come in questa, dopo gli sforzi della Società d'economia alpestre, aiutata dal Governo federale, da amministrazioni comunali e da associazioni agrarie, si ebbe in 20 anni un aumento di 219643 bovine, 41841 capre e 98798 suini, contro una debole diminuzione di cavalli e pecore.

Altro concorso di una certa importanza il Ministero d'Agricoltura ha bandito per il Circondario di Lagonegro; onde il C. A. I., che tanto s'interessa per il miglioramento morale e materiale dei bravi montanari, deve far voti che l'iniziato movimento continui e si propaghi, come il sig. Fanchiotti deve essere soddisfatto del nuovo servizio che con i suoi studi aggiunge ai tanti altri resi alle nostre montagne.

Chamonix e Zermatt stazioni alpine invernali.

È noto quanto favore abbiano incontrato alcune celebri stazioni alpine come soggiorno invernale. L'Engadina tiene il primato per il suo clima saluberrimo, le sue pittoresche bellezze ammiratissime e le comodità di prim'ordine che offre sia a scopo di diletto come di cura. La moda pare vada estendendosi ad altre regioni anche di alta montagna, specialmente dopo che vennero saliti d'inverno molti fra i picchi più elevati e difficili. Così troviamo annunziato in una nota del num. di novembre 1892 dell' "Alpine Journal", che Chamonix è in via di competere coll'Engadina per attirare una eletta colonia invernale e Zermatt si è proposto di fare altrettanto nella corrente stagione che sta per finire.

L'avviamento offrirà qualche difficoltà, anche pel dover distogliere la corrente dei frequentatori di siti già celebrati e favoriti da alcune speciali condizioni; ma Chamonix ha un bell'avvenire davanti a sè per la sua felice situazione in una valle aperta verso mezzodì e per la promessa costruzione di una ferrovia che vi toglierà il disagio di un lungo percorso in vettura.

Quanto a Zermatt, già servito da una ferrovia, ne è caldeggiato il soggiorno invernale dal sig. C. T. Dent-autore della predetta nota dell' "A. J.". Egli lo ritiene pieno di attrattive e tali che forse non si apprezzano abbastanza nell'estate, ne esclude i gravi inconvenienti che sono propri della stagione fredda, ma ammette che non può offrire i trattenimenti sociali tanto in voga nell'Engadina. Quest'anno la scelta di Zermatt per parte di alcuni frequentatori delle stazioni alpine invernali sarà stata consigliata dal fatto che il celebre soggiorno di Grindelwald ebbe gli alberghi danneggiati dall'ultimo terribile incendio. E si sa infatti che vi accorsero parecchi celebri alpinisti stranieri, ben lieti di non confondersi con la folla dei turisti che vanno alla montagna per seguire la moda.

Molti pregiudizi sulle condizioni dell'alta montagna nell'inverno sono ormai distrutti, l'affluenza di visitatori in tale stagione è già un fatto in via di progresso, onde le previsioni del signor C. T. D. si vedranno presto confermate.

E noi condividiamo il desiderio espresso da un egregio membro del nostro Club che parlò di tale argomento nel "Valdôtain", del 20 gennaio, cioè che sorga qualche albergatore intraprendente nelle valli italiane, il quale vi inizi la campagna invernale, non mancando i luoghi a ciò acconci, specialmente in quelle limitrofe colla Svizzera che hanno clima relativamente mite nei mesi più freddi dell'anno. Fra le attrattive che a quest'intento converrebbe da noi introdurre sarebbero il pattinaggio e le famose "montagne russe", che sono il vero passatempo di chi si dedica poco alle ascensioni.

Studi al Monte Bianco.

I sigg. Joseph e Henri Vallot hanno proseguito alacramente i loro studi per la gran carta al 20000 del gruppo del M. Bianco, ed in particolare il primo dei due eseguì la triangolazione della Mer de Glace per compilarne la carta al 5000 che servirà a studi speciali sul movimento del ghiacciaio. Collo stesso scopo vi fece erigere più di trenta segnali fissi ben costruiti, oltre a segnali mobili consistenti in allineamenti di pietre che col loro variare di figura determinano le differenze di velocità nei varii punti della massa di ghiaccio.

(" Bull. mens. du C. A. F. ", 1892, n. 9).

LETTERATURA ED ARTE

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. 1893, N. 1-3.

Hans Helversen: Vajolett-Thürme (gruppo del Rosengarten nel Tirolo). — *Emil Pott*: Una gita di Natale nel gruppo di Stubai. — *C. Güttler*: Sopra una statistica delle visite ai Rifugi e sull'arredamento degli alpinisti. — *H. Hess*: La stazione idrometrica in Ranalt (valle di Stubai), con alcuni dati statistici in essa registrati. — *W. Schultze*: Il Bollettino del C. A. I. per 1891. L'autorevole recensore reca un giudizio assai lusinghiero sul complesso del volume, come sui singoli lavori, rallegrandosi particolarmente in vedere come parecchi di essi illustrino le Alpi Orientali. Annunziando l'articolo del Bobba egli dice: "Fino a tanto che recherà lavori come quello del Bobba, il Bollettino potrà vantarsi di stare a paro, nel senso dell'alto ascensionismo, con qualsiasi altra pubblicazione." Il recensore loda altresì quattro delle cartine schematiche unite al volume, nonchè le incisioni annesse all'articolo del Ferrucci, e nota l'inferiorità delle altre illustrazioni. Tradurremo infine il giudizio riassuntivo: "..... Si deve riconoscere che il contenuto del Bollettino è riuscito anche questa volta svariato e copioso, recando una quantità di lavori di merito e in gran parte di argomento puramente alpinistico. Le apprensioni manifestate nello stesso C. A. I. che si deva smettere la pubblicazione del Bollettino per mancanza di materia, ricevono così la più felice confutazione, ed è sicuramente da aspettarsi che simili preoccupazioni siano messe da parte una volta per sempre." Giudizi come questi, per quanta parte dobbiamo pur fare alla benevolenza dello scrittore, sono il miglior conforto che possiamo desiderare all'opera nostra. — *Lo stesso*: La "Guida del Trentino", di O. Brentari. Il recensore parla del I° volume già pubblicato con benevole parole, mostrando di aver perfettamente compreso il vero intento dell'opera; e ne aspetta il seguito che dovrà riuscire particolarmente interessante per gli alpinisti. — *Julius Mayr*: Due figliastri della turistica: Cassianspitze e Dürholz (nel Tirolo, sopra Brixen). — *Chr. Hilpert*: Sull'arredamento fotografico per viaggi in montagna. — *Fried. Schick*: La Herzherzog Otto-Hütte alla Raxalpe. — *T. Wundt*: Due prime ascensioni (Sass dal lèc e Piz Ciavatzes) nelle Dolomiti di Val Gardena (v. pag. 51 di questo num.).

Oesterreichische Alpen-Zeitung. 1893, N. 365-368.

J. Kugy: Il Jöf del Montasio (il Bramkofel dei tedeschi) 2755 m. In questo articolo l'autore fa la storia delle varie ascensioni a questa vetta e della prima ascensione dal versante della Seissera da lui compiuta (V. "Rivista", 1892 p. 345). Che cosa sia il Montasio, lo si apprende da una splendida elioincisione tirata a parte e che accompagna l'articolo nel n. 366 del periodico; lo si apprende pure dall'autore (socio del C. A. I. Sez. di Torino) il quale così comincia il suo interessante e dotto lavoro: "Il Montasio è la seconda per altezza fra le vette delle Alpi Giulie, la più alta nella parte occidentale delle medesime. Esso è circa 100 m. più basso che il Triglav, ma per eleganza e grandiosità della sua mole e delle sue forme gli è pari di pregio, se pure non lo supera." Questo monte occupò già molto gli alpinisti e nell'"In alto", cronaca della Società Alpina Friulana è più volte ricordato. L'audace tentativo riuscito al Kugy era già stato da lui stesso e da altri intrapreso, ma sempre fu respinto dalle difficoltà della terribile parete. — *Frido Kordon*: Escursioni nel distretto dell'Hochalm. — *L. Grün*: Escursioni di alta montagna nello Zillerthal, cioè la prima ascensione del Schrammacher 3410 m. per la cresta nord-est (la seconda punta per altezza del Tuxer Kamm) e la seconda ascensione del Hochfeiler dal ghiacciaio di Schlegei per la parete nord-ovest. — Relazione della Presidenza all'Assemblea generale del Club (20 gennaio 1893), Bilancio del 1892, Verbale di detta Assemblea. — Elenco alfabetico dei soci che compiono notevoli ascensioni, coi titoli delle medesime.

Schweizer Alpen-Zeitung. 1893, N. 1-6.

J. E. Mettler-Wolff: Una gita negli Hohe Tatra. — *E. Walder*: Falkniss 2566 m. (sopra Mayenfeld in Tirolo). — *G. Heer*: Sulla denominazione popolare delle nostre piante.

Bollettino del R. Comitato Geologico d'Italia. Fasc. 3° del 1892 (3° trimestre).

SOMMARIO: *D. Zaccagna:* Riassunto di osservazioni geologiche fatte sul versante occidentale delle Alpi Graie, con una Carta geologica ed una tavola di Sezioni. Ne è pubblicata soltanto la prima parte che occupa 70 pagine del periodico e si rimanda la continuazione ad altro fascicolo. L'autore aveva già pubblicato nel 1887, nei num. 11-12 del Bollettino suddetto, una nota "Sulla geologia delle Alpi Occidentali", ed ora riferisce sugli studi fatti nel 1887 e nel 1889 in parecchie escursioni che intraprese coll'ing. Mattiolo in Moriana e Tarrantasia, valendosi anche dei lavori dei francesi Favre, Lory, Mortillet, Termier e dei nostri Sismonda, Gastaldi, Alfonso Sella, Parona, Portis, ecc. Le sezioni geologiche, accuratamente colorite, danno un'idea assai chiara dei contorcimenti, ripiegamenti e successive distruzioni degli strati rocciosi della crosta terrestre. — *C. Viola:* Comunicazioni preliminari sopra un terreno cristallino in Basilicata. — Continuazione della bibliografia geologica per l'anno 1891. — Cenno necrologico su Felice Giordano, coll'elenco delle sue pubblicazioni. — La frana del Sasso nella valle del Reno. — L'eruzione dell'Etna nel luglio 1892.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Le leggende delle Alpi della esimia scrittrice MARIA SAVI-LOPEZ, pubblicate dapprima nel Bollettino del C. A. I. pel 1886 (n. 53), poi in elegante volume con 60 artistiche illustrazioni di Carlo Chessa edito nel 1889 dalla libreria E. Loescher di Torino, vennero tradotte in tedesco da Alfred Ruheman e pubblicate pure in elegante volume col titolo "Alpensagen", dalla casa Ad. Bonz und Co. di Stuttgart. L'opera venne assai favorevolmente accolta in Germania, dove è assai vivo e diffuso lo studio delle leggende e delle tradizioni popolari, e venne in special modo raccomandata fra le pubblicazioni da offrirsi come dono per le feste Natalizie.

Gli Atti della R. Accademia dei Lincei, fasc. 1° del volume II della serie V* (seduta dell'8 gennaio 1893) contengono il seguente lavoro di geologia: — *Sulle tracce lasciate dal ramo orientale dell'antico ghiacciaio del Piave*, nota preliminare di ACHILLE TELLINI.

Il fasc. 2° (seduta del 22 gennaio) contiene; *Terreni mesozoici e neozoici della Corsica* di CARLO DE-STEFANI, socio della Sezione di Firenze del C. A. I.

Dalla **Bibliografia geologica per l'anno 1891** pubblicata nel fascicolo 3° del 1892 del BOLLETTINO DEL R. COMITATO GEOLOGICO D'ITALIA riportiamo il titolo di alcuni lavori che possono tornar utili agli alpinisti che si interessano di tale ramo di studi.

Franchi S.: Il Giurassico ed il Cretaceo nei dintorni di Tenda, Briga marittima e Triora nelle Alpi Marittime (Boll. Com. geol. 4).

Gianotti G.: Appunti geologici sulla valle di Chialamberto o Valle Grande della Stura di Lanzo (Boll. Soc. geol. x, 2).

Kilian W.: Notes sur l'histoire et la structure des chaînes alpines de la Maurienne, du Briançonnais et des régions adjacentes (Bull. Soc. géol. de France, S. III, tom. XIX, 8).

Melzi G.: Sunto di alcune osservazioni stratigrafiche e petrografiche sul versante valtellinese delle Prealpi orobiche occidentali (Rend. Ist. Lomb., S. II vol. XXIV, 10). — Ricerche microscopiche sulle rocce della regione suddetta, con una carta geologica (Giorn. di min. cristall. e petrogr., vol. II, 1-2).

Moderni P.: Osservazioni geologiche fatte nel gruppo della Majella (Bollettino Com. geol. 1).

Oddone E. e Sella A.: Contributo allo studio delle rocce magnetiche nelle Alpi centrali (Rend. Acc. Lincei, VII, 2, 2° sem.).

Parona C. F.: Sulle rocce diasproidi a radiolarie di Cesana presso il Monginevra (Rend. Ist. Lomb., S. II vol. XXIV, 14). — Relazione della escursione geologica eseguita il giorno 10 settembre 1890 in Val d'Erve presso Lecco (Boll. Soc. geol., IX 3).

CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONI

Torino. — *Programina delle escursioni sociali pel 1893:*

16 aprile. — M. CALVO m. 1325 (Canavese). — *Itinerario:* Cuorgnè - M. Calvo - Castellamonte. — *Direttori:* Girola e Mondini.

11 maggio. — ROCCA MOROSS m. 2135 (valli di Lanzo). — *Itinerario:* Lanzo - Viù - Colle Pianfum - Rocca MOROSS - Pessinetto - Lanzo. — *Direttori:* Cibrario e Ferrari.

28 maggio. — COLLE DELLA RHO m. 2566 (Monti di Bardonecchia). — *Itinerario:* Bardonecchia - Colle della Rho - Modane. — *Direttori:* Gastaldi e Fiorio.

11 giugno. — M. PARAVAS m. 2929 (Val Pellice). — *Itinerario:* Torre Pellice - Bobbio - M. Paravas. — *Direttori:* Ratti e Vigna.

23-24-25 giugno. — UJA DI CIAMARELLA m. 3676 e Passo del Collerin m. 3202 (Valli di Lanzo, Arc e Susa). — *Itinerario:* Balme - Uja di Ciamarella - Passo del Collerin - Bessans e Moncenisio - Susa. — *Direttori:* Rey e Marchesi.

2 luglio. — PUNTA FERRANT o M. Niblè m. 3364 (Valle di Susa). — *Itinerario:* Salbertrand - Punta Ferrant - Chiomonte. — *Direttori:* Mondini e Colomba.

15-16 luglio. — BREITHORN m. 4166 (Valle d'Aosta). — *Itinerario:* Châtillon - Valtournanche - Breuil - Colle S. Teodulo - Breithorn.

— *Palestra ginnastico-ricreativa al Monte dei Cappuccini.* — La sera del 19 gennaio u. s. si tenne sotto la Presidenza del Vice-Presidente A. Rizzetti l'annua Assemblée generale ordinaria. — Furono approvati il Bilancio consuntivo 1892 chiudentesi con una attività in cassa e quello preventivo 1893. La relazione del Comitato Direttivo constatò il continuo progresso della Istituzione, la quale conta un sempre crescente numero di soci e si è abbellita nel decorso anno di nuove opere alle quali ne saranno presto aggiunte altre già progettate. — Furono confermati pel biennio 1893-94 ad economo il cav. Franchi Verney ed a segretario l'avv. Emprin e vennero nominati revisori dei conti per l'esercizio 1893 i soci Strambio, Regis e Marchesi.

Bologna. — Lunedì 30 gennaio si tenne in Bologna l'annuale Assemblée generale nelle sale della Sezione.

Il Presidente A. Bonora, con semplici ed acconce parole, riferì sull'andamento della Sezione durante l'anno 1892. Prima di tutto annunziò che nel corrente 1893 la sede della Società sarà trasferita in un altro palazzo dove si avranno ampie e comodissime sale per riunione dei soci.

Disse poi che la Stazione Alpina della Sega Vecchia, situata alle falde orientali del Corno alle Scale, per cause particolari non fu acquistata, ma che spera di potere nel corrente anno stabilire definitivamente in quell'alpestre luogo una comoda residenza Alpina per tutti i turisti che vorranno percorrere la circostante regione dell'Apennino Emiliano.

Comunicò anche all'Assemblea che la Sezione, avendo concorso all'Esposizione di Palermo col rilievo del Monte Cimone, ne conseguì un premio, e che il detto rilievo fu riprodotto col calco in parecchie copie, le quali furono cedute a vari Istituti scientifici e ad alcune Sezioni del C. A. I.

A nome della Direzione il Presidente annunziò che nel 1893 si pubblicherà un breve Annuario sociale, nel quale verrà esposto quanto venne fatto dalla Sezione di Bologna nei vari anni di sua vita, con alcune descrizioni di escursioni compiute nel 1892 da vari soci. Il volume conterrà pure l'Elenco generale di tutti i libri e pubblicazioni che si trovano nella biblioteca sezionale; così i soci potranno conoscere di quante opere pregevoli essa sia ricca.

Enumerò poi le escursioni sociali felicemente compiute nello scorso anno, tra le quali prima la gita al Sassonero (Valle del Sillaro) il 26 maggio, poi quella in giugno al Lago di Pratignano, e la splendida escursione al Bosco del Teso, dove si tenne l'Adunanza generale di primavera. — Accennò anche alle diverse escursioni individuali, alcune delle quali vennero compiute in gruppi montuosi importanti fuori del distretto sezionale, come quelle al Gran S. Bernardo dai soci march. Luigi Boschi e dott. Luigi Simoni; al Breithorn e al Château des Dames dal march. L. Boschi e sig. Pellicioni; al Monte Rosa dal socio prof. Restelli; al M. Jafferau ed al Chaberton dal socio nob. Ferdinando De-Bosis.

Per ultimo invitò i soci a presentare varie proposte di escursioni per il corrente anno, affine di dare maggior vita alla Sezione col far conoscere le bellezze delle sue montagne e di affezionare i soci all'alpinismo. Furono proposte le escursioni al Monte Zena, al Cimone, al Catria e dalla Cima Tosa nel Trentino.

Quindi fu discusso ed approvato il bilancio consuntivo 1892 che si chiude con un avanzo di L. 150 circa, e quello di previsione per il 1893 presentati dal cassiere ragioniere Adolfo Suppini.

Procedutosi alla nomina della nuova Direzione sezionale furono riconfermati in carica pel 1893 tutti i componenti la vecchia Direzione meno il prof. Mattei, che fu sostituito dal sig. Alessandro Cassarini.

Il rieleto Presidente Bonora chiuse la seduta ringraziando i presenti della fiducia dimostrata in tutta l'intera Direzione col riconfermarla in ufficio, ed esprimendo il voto che tutti cooperino al buon andamento della Sezione Alpina di Bologna.

Ferdinando DE BOSIS, segretario della Sezione.

Valtellinese in Sondrio. — La Sezione di Sondrio costituitasi nel 1872 fiorì per alcuni anni fino a contare una settantina di soci, indi a poco a poco decadde e nel 1891 non diede più segno di vita. Non fu che un letargo: nel corrente anno si è ridestata con 39 soci, e noi la salutiamo coll'augurio che sia per rinforzarsi di nuovi buoni elementi e che spieghi nel suo distretto alpino quell'attività che è vanto di altre sezioni pur modeste.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Società Alpina Meridionale (Napoli) — Circolo Alpino di Schio — Club Alpino Bassanese. — Salutiamo con auguri di prosperità queste tre Società alpine istituitesi nell'anno scorso collo stesso intento che ha il C. A. I., ma ristretto alle montagne della propria regione. Deploriamo però che a conseguire tale intento esse non riuniscano i loro sforzi a quelli della grande famiglia alpinistica delle Sezioni del nostro Club, che per tal riguardo ha carattere di istituzione nazionale. — Il C. A. Bassanese conta quasi un centinaio di soci. La S. A. Meridionale più di 200; ha a Presidente il suo principale iniziatore prof. V. Campanile (socio della Sez. di Roma del C. A. I.), il più attivo fra gli alpinisti del mezzogiorno d'Italia; pubblica un Bollettino trimestrale.

Società dei Turisti del Delfinato. — Nell'Assemblea generale annuale che ebbe luogo il 25 gennaio u. s. il presidente prof. Collet fece risaltare in un suo vigoroso discorso le difficoltà contro le quali la Società dovette lottare nel 1892, riuscendo a vincerle con onore. Ricordò specialmente la festa biennale della Società datasi con splendida riuscita a Bourg-d'Oisans immediatamente dopo il Congresso del C. A. F. a Grenoble, servendo a congiungere questo Congresso colla festa alpina bandita dalla sezione di Briançon per l'inaugurazione del suo Rifugio-hôtel all'Alpe du Villard d'Arène.

Il segretario generale sig. Bourron fece relazione sui lavori della Società, sulle sue floride condizioni, sul suo contributo all'Esposizione alpina di Grenoble dove riscosse una delle più onorevoli distinzioni, quindi accennò ai principali progetti in via di studio, dei quali abbiamo riferito un cenno a pag. 55.

Si deliberò inoltre di chiedere al Governo il riconoscimento della Società quale istituzione di utilità pubblica.

Gli Uffici di Presidenza e di Amministrazione risultarono pel 1893 così composti: prof. Jean Collet presidente, avv. Armand Chabrand e avv. Henri Ferrand vice-presidenti, avv. Lucien Bourron segretario generale, A. Lizambert segretario delle sedute, prof. Payerne segretario aggiunto, avv. Pagès tesoriere, avv. A. Masimbert bibliotecario; J. Allemand, avv. V. Bertrand, luogotenente Brunet, dott. Gallois, prof. W. Kilian, luogotenente De Lamotte, ing. M. Merceron-Vicat, prof. Albert Perrin, Francisque Perrin e J. Pison, amministratori.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. C. RATTI. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1893. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
1) la *Rivista*, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese; 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, Via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
La Redazione si varrà inoltre di informazioni e notizie riflettenti l'alpinismo in genere e specialmente il C. A. I., pubblicate in giornali o riviste.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e con la massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza quelli trasmessi non più tardi del 10 del mese.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Anche le semplici notizie delle imprese dei Soci sono segni della attività del Club. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Si raccomanda di tenere sempre, negli scritti destinati alla pubblicazione, la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte.
Si prega inoltre di scrivere soltanto su *una sola pagina* del foglio.
7. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
8. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
9. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, e coll'indicazione della Sezione cui sono iscritti, se soci del Club.
10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
12. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualvolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione.
Per il numero di estratti concessi in anticipazione vale la avvertenza precedente.
13. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, salvo il caso che l'autore dichiari di rinunziare al compenso.
I lavori che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
14. La *Rivista* e il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti d'indirizzo.
Così pure alle Direzioni Sezionali (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser sempre diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.
Non si tien conto delle notificazioni di varianti d'indirizzo nè dei reclami che siano mandati dai Soci direttamente alla Sede Centrale o alla Redazione.
I reclami di pubblicazioni non ricevute devono esser presentati alle Direzioni Sezionali entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'Ufficio Postale la ricerca delle pubblicazioni non ricevute. Qualunque richiesta di esse che non sia fatta per mezzo delle Direzioni Sezionali, deve essere accompagnata dal relativo importo. Il pagamento è sempre dovuto quando le pubblicazioni reclamate siano arretrate di sei mesi o più.
15. Il prezzo delle pubblicazioni vendibili si desume dall'ultimo prospetto che sia stato pubblicato sulla *Rivista*.
16. Ogni comunicazione delle Direzioni Sezionali a cui abbia a seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che devano essere indirizzate con recapito presso la rispettiva Sezione.
17. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione. Nel caso che qualche fascicolo ritorni indietro alla Sede Centrale, sospendesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.

PUBBLICAZIONI

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la Sede Centrale (Torino, via Alfieri 9)

Bollettino del Club Alpino Italiano.

Vol.	I.	N.	1-2	Anno 1865	L.	16	—	Vol.	XIII.	N.	37	Anno 1879	L.	16	—
			6	" 1866	"	16	—				38	" "	"	12	—
	III		12	" 1868	"	20	—				39	" "	"	12	—
	IV		14	" 1869	"	20	—				40	" "	"	12	—
			15	" "	"	20	—					con panorama del gruppo del Monte Bianco, versante sud, in rotolo a parte.			
			16	" "	"	20	—								
	VII.		21	" 1873-74	"	12	—				41	Anno 1880	L.	12	—
	VIII.		22	" "	"	20	—				44	" "	"	12	—
			23	" "	"	16	—				XV.	" 1881	"	16	—
	IX.		24	" 1875	"	12	—				46	" "	"	12	—
				con panorama dal M. Generoso in rotolo a parte.							47	" "	"	12	—
											48	" "	"	12	—
Vol.	X.	N.	25	Anno 1876	L.	12	—				XVI.	" 1882	"	15	—
			27	" "	"	20	—				49	" "	"	15	—
			28	" "	"	20	—					con panorama del gruppo del M. Bianco, versante sud-est, in rotolo a parte.			
	XI.		29	" 1877	"	12	—								
			30	" "	"	12	—								
			31	" "	"	12	—								
			32	" "	"	12	—								
	XII.		33	" 1878	"	12	—								
			34	" "	"	12	—								
				con panorama del Gruppo del M. Rosa, versante svizzero, in rotolo a parte.											
Vol.	XII.	N.	35	Anno 1878	L.	12	—								
				con panorama del gruppo del Gr. Paradiso da sud-est in rotolo a parte.											
Vol.	XII.	N.	36	Anno 1878	L.	12	—								

Indice generale dei primi 50 numeri del Bollettino L. 2 —

I panorami suddetti si vendono anche *separatamente*:

Dalla vetta del Monte Generoso L. 5 —	Gruppo del M. Bianco, versante sud L. 5 —
Gruppo del M. Rosa, versante svizzero " 2 —	La " " " " sud-est " 5 —
Gran Paradiso " " sud-est " 5 —	La Carta del gruppo dell'Ortler " 2 —

Del **Bollettino** sono esauriti i N. 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 17, 18, 19, 20, 26, 42, 43.

L'Alpinista, periodico mensile.

Anno I (1874) L. 4 —. Anno II (1875) L. 4 —. Un numero separato L. 1 —
La raccolta completa con l'indice dei due volumi L. 8.

Rivista, periodico mensile.

Vol.	I	—	Anno 1882	—	N.	1, 4, 6-12.	L.	1	il fascicolo	(esauriti i N. 2, 3 e 5).
	II	—	" 1883	—	"	1-12.	"	1	"	—
	III	—	" 1884	—	"	1-12.	"	1	"	—
	IV	—	" 1885	—	"	1-12.	"	1	"	—
	V	—	" 1886	—	"	7-12.	"	1	"	(esauriti i N. 1-6).
	VI	—	" 1887	—	"	1-8, 10-12.	"	1	"	(esaurito il N. 9).
	VII	—	" 1888	—	"	5-12.	"	1	"	(esauriti i N. 1-4).
	VIII	—	" 1889	—	"	1-12.	"	1	"	—
	IX	—	" 1890	—	"	4-12.	"	1	"	(esauriti i N. 1-3).
	X	—	" 1891	—	"	1-12.	"	1	"	—
	XI	—	" 1892	—	"	1-12.	"	1	"	—

Indice generale dell'Alpinista (1874-75) e della Rivista (1882-91) L. 2 —

Le domande d'acquisto devono essere dirette alla Sede Centrale del Club Alpino Italiano in Torino, via Alfieri 9.